ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Unione) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
[illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di mezzo L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 38-37 e 10-[illegible]).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi finanziari valgono le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 53-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 1 Febbraio 1921 ROMA Martedì 1 Febbraio 1921 — Num. 27

Note del giorno

I risultati di Parigi

Vale la pena, ora che anche questa Sessione del Consiglio Supremo si è chiusa — e pare con soddisfazione di tutti —; riassumere brevemente i risultati ai quali si è giunti.

Gli applausi che alla mezzanotte dal 29 al 30, al Quai d'Orsay, accolsero le parole di Briand furono una chiara manifestazione di quella soddisfazione. Certo lo spirito di quanti prendevano parte diretta alla Conferenza era stato terribilmente agitato in quella drammatica seduta del giorno precedente, quando la opposizione di Lloyd George — che dichiarava volersi attenere strettamente alle decisioni di Bruxelles e di Spa — era apparsa irriducibile. Per un istante era sembrato che la Conferenza dovesse chiudersi senza concludere niente. E' naturale, dunque, che allorchè si potette constatare un accordo su quello spinoso problema delle riparazioni, ognuno dei presenti vedesse l'avvenire più roseo di quello che fosse in realtà, e applaudisse.

Certo la Conferenza non ha dato tutti i risultati che se ne attendevano quando fu inaugurata; certo vi sono dei punti oscuri; si possono formulare delle dimande che sollevano molti dubbi; vi sono stati molti rinvii di questioni che presentavano, e presentano, un serio carattere di urgenza.

Forse l'utilità grandissima della Conferenza odierna sta nel fatto che si è sentita la necessità di discutere in contraddittorio con i tedeschi, i provvedimenti ai quali devono sottostare; e che, finalmente, le due questioni più gravi — disarmo e riparazioni — sono state poste sul terreno della realtà, in forma concreta se pur non definitiva poichè i tedeschi dovranno essere chiamati a *sapere* quello che essi devono pagare e come devono disarmare.

E se i tedeschi diranno che essi non possono, anche volendo, pagare una simile enorme somma? E vero che le annualità di pagamento sono state portate da 32 a 42; ma è anche vero che la somma è stata portata dai 200 miliardi di marchi oro ai 226 e possono crescere ancora.

E ci si può dimandare: quali argomenti, quali considerazioni portarono Lloyd George — che trovava già esagerati i 200 miliardi — a accettarne 226?

E ancora: Non ricadrà su i paesi più bisognosi, più poveri di materie prime, e per conseguenza maggiormente costretti ad importare, il gravame imposto alla Germania su le esportazioni?

La soluzione non può, dunque, essere definitiva: si potrebbe dire che anche questa è un rinvio, come di tutte le altre questioni trattate in questa conferenza.

Diciamo di tutte, e non a caso.

La soluzione presentata per l'Austria non ha che un carattere di provvisorietà. L'aiuto finanziario immediato può riparare alle necessità immediate; ma poi il bisogno sarà più grande di prima perchè accresciuto dal valsente del nuovo soccorso finanziario offerto all'Austria. Quanto a ciò che potrebbe essere l'unico modo di risollevamento dell'Austria, — poichè si respinge la unione di questa alla Germania — cioè il fornimento all'Austria di mezzi economici per riprendere la sua vita industriale e commerciale, è stato rimandato ad una Commissione la quale dovrà *studiare e proporre*. Le questioni secondarie, che sono pur esse urgenti, come il problema dei carboni, dei beni tedeschi, etc. sono state esse pure rinviate a Commissioni, le quali, per il loro stesso carattere, non possono decidere niente.

Il problema d'Oriente, gravido esso pure di minaccie, di incognite e di pericoli, — con tutti i problemi che gli si connettono, mandati in Asia Minore, questione della Tracia e della stessa Turchia d'Europa — è stato *rimandato* ad un'altra Conferenza.

Il problema del disarmo è il solo che abbia avuto carattere definitivo: la Germania deve cominciare il disarmo nel giugno prossimo. E sia bene. Bisogna però non negligere il fatto che l'Inghilterra non vuol saperne di estendere la zona di occupazione in Germania; non vuole ricorrere a misure troppo coercitive; ed i tedeschi affermano di non potere smobilitare al punto che gli Alleati domandano, per poter far fronte al pericolo bolscevico. E il pericolo bolscevico è, pur troppo, una realtà. E allora?

Allora si riconferma quello che dicevamo al principio di questa nota, cioè che il solo utile pratico risultante da questa Conferenza è quello di aver dimostrata — cosa che fino ad ora non si voleva riconoscere — la necessità di discutere, in contraddittorio, con i tedeschi i problemi che interessano ugualmente — sia pure da punti di vista diversi — gli Alleati e loro.

Se ai Congressi di Versailles, di Sèvres e di Saint Germain ci si fosse persuasi di questa necessità, probabilmente ora, l'Europa sarebbe infinitamente più avanzata su la via del vero riassetto e della vera pacificazione di quel che oggi non sia.

Disgraziatamente, del senno di poi sono piene la fosse.

La politica interna

La Camera iniziò oggi la discussione sulla politica interna provocata da una mozione socialista, a cui se ne è contrapposta una dei liberali di destra, e accettata dal Governo. Forse meglio sarebbe stato rinviare anche questa discussione a dopo esaurita quella sul prezzo del pane, per non prestarsi a tollerare una nuova parentesi ostruzionista tanto più che è prossimo l'esame che la Camera deve fare del bilancio dell'interno. Comunque la discussione sulla politica interna non può logicamente deviare dalle semplici linee e dai limiti in cui deve esser posta e che sono stati già da noi nei giorni scorsi accennati: contro l'atmosfera di violenza e di sopraffazione creatasi in alcune regioni d'Italia per opera di una lunga propaganda sovvertitrice dell'ordine sociale e dell'autorità dello Stato, alimentata dallo sfruttamento delle conseguenze della guerra e dal disagio da essa provocato e non saputa o non voluta combattere energicamente dai Governi che si sono succeduti, si è in tali regioni venuta determinando una energica reazione di classi e di persone che pure avendo per nucleo il così detto fascismo è costituita da una numerosa categoria di persone non legate ad alcun fascio, ma soltanto decise a non sottostare alle gravi e inaudite violenze di organi e persone formanti uno Stato nello Stato e a reclamare ed effettuare con ogni mezzo il ristabilimento di quei principi di libertà di pensiero, di lavoro e di produzione che parevano quasi tramontati e dimenticati. E' naturale che una tale reazione imprevista e inattesa — dopo anni di tolleranza e di deplorevole acquiescenza della borghesia e dei Governi che parevano aver ceduto pacificamente a questa nuovissima dittatura non del proletariato ma dei suoi sfruttatori e speculatori ogni autorità con il beneficio di averli esentati da ogni responsabilità — abbia sconvolti e inacerbiti i predicatori e i realizzatori del disordine e della peggiore dittatura e violenza i quali accusano ora il Governo di « assistere impassibile alle minacce e alle violenze » del nuovo movimento e di proteggerlo — come è detto nella mozione Vacirca che speriamo il gruppo socialista abbia il buon senso di fare svolgere ad altri...

Noi abbiamo più volte ben chiarito il nostro pensiero che rifugge da ogni spettacolo di violenza e che non approva e non può approvare che organi e persone estranei allo Stato si sostituiscano ad esso, pur se ispirati e animati dal lodevole intendimento di opporsi a una situazione divenuta intollerabile. Ma non possiamo mettere sullo stesso piano le due parti contendenti, una delle quali mira a scuotere le basi dello Stato e minaccia di travolgere il Paese nella rovina e l'altra tende a opporsi a un tale insensato movimento. Il Governo — come ha dichiarato opportunamente l'on. Giolitti — non deve mettersi al servizio di nessuna delle due parti; esso deve al di sopra della contesa curare e tutelare gli interessi totali della collettività, ma appunto per questa sua superiore missione e funzione deve evitare col fatto che classi o persone vedendo diminuita o annullata la funzione dello Stato di far rispettare le leggi, si sentano giustificate a provvedere per proprio conto a rintuzzare le altrui violenze ed offese.

LA CHIUSURA DELLE SEDUTE DEL CONSIGLIO SUPREMO

L'accordo su le riparazioni e il disarmo

L'esame del problema austriaco e il rinvio del problema orientale

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 29.

La Conferenza, durante le due sedute che ha tenuto oggi, ha ratificato l'accordo completo realizzato tra i suoi membri sulle due questioni principali che figuravano al suo ordine del giorno.

Dal punto di vista del disarmo essa ha approvato le proposte presentate dai periti militari, navali e aeronautici per esigere dalla Germania completa esecuzione degli impegni risultanti per essa tanto dal trattato di Versailles, quanto dalle note di Boulogne e dal protocollo di Spa.

Dal punto di vista delle riparazioni, l'accordo preparato ieri dai periti, è stato discusso, completato e quindi approvato alla unanimità.

Il testo delle istruzioni destinate ai rappresentanti alleati alla Conferenza di Bruxelles, in risposta a parecchie questioni poste da essi nei loro rapporti, è stato in seguito concretato di comune accordo.

Gli alleati fino da ora stabiliscono tra di essi i provvedimenti da applicarsi per il caso in cui la Germania si rifiutasse di eseguire lealmente ed integralmente i suoi obblighi tanto riguardo alle riparazioni, quanto riguardo al disarmo. Per un sentimento di cortesia inspirato dalla speranza che la Germania adempia da sè stessa ai suoi obblighi, gli alleati hanno giudicato che non era il caso, per ora, di notificare questa sanzione a Berlino.

Alcuni rappresentanti autorizzati dal Governo tedesco saranno invitati ad incontrarsi a Londra alla fine del mese di febbraio con i rappresentanti dell'Intesa.

Per riassumere i lavori della Conferenza di Parigi, che si è svolta da lunedì 24 a sabato 29 gennaio, bisogna tener presente che le grandi questioni che figuravano al suo ordine del giorno, hanno ricevuto, se non una soluzione finale, almeno un orientamento definitivo: disarmo, riparazioni, consegne di carbone dopo il 31 gennaio, questioni di Oriente e di Grecia, risorgimento dell'Austria, riconoscimento degli Stati del Baltico e del Caucaso.

Il risultato più importante della Conferenza, all'infuori e al disopra di questi regolamenti speciali, è stato quello di stabilire, non solo nelle relazioni ma anche nei sentimenti e nella politica degli alleati, la unione e l'accordo più stretti e più cordiali. La dichiarazione che è stata posta, con accordo unanime, a capo delle decisioni della Conferenza, nota d'altronde ciò che il presidente del Consiglio francese ha chiamato « il fronte unico della pace come è stato realizzato in guerra ».

Ecco il testo di questo preambolo:

« Gli alleati, certi che solo la loro stretta unione può realizzare la pace come ha assicurato la vittoria, sono risoluti a non permettere che si tenti di menomarla; essi la considerano la più sicura garanzia della pace del mondo e della esecuzione del trattato per il rispetto degli impegni presi e delle sanzioni decretate ».

La parte nelle riparazioni assegnata all'Italia

PARIGI, 29.

La Conferenza ha esaminato stamane in seduta plenaria il progetto concretato ieri dal Comitato dei periti sulla questione delle riparazioni. Essa l'ha approvato nella sua integrità, in conformità delle grandi linee già indicate. Sono stati necessari solo alcuni ritocchi che il Comitato ha immediatamente effettuati.

Dopo l'approvazione dell'accordo sulle riparazioni, la Conferenza ha ascoltato anche il rapporto dei periti militari, navali ed aeronautici che sarà notificato alla Germania assieme con le conclusioni sulle riparazioni.

E' noto che il rapporto del Comitato alleato di Versaglia sul disarmo prevede un termine, che è stabilito per il 1.o luglio.

La Conferenza ha approvato le seguenti sanzioni, nel caso in cui la Germania non eseguisca le misure del disarmo: 1.o sospensione delle deliberazioni per lo sgombero dei paesi renani; 2.o occupazione di nuovi territori; 3.o adozione di provvedimenti doganali nei paesi renani.

Infine lord Curzon ha fatto alcune proposte per impedire l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. Gli Alleati si incontreranno a Londra con i turchi e con i greci il 21 febbraio e con i tedeschi il 28 febbraio.

Nella conclusione dell'accordo per le riparazioni l'Italia ha portato due elementi essenziali: lo spirito di moderazione e di conciliazione fra gli Alleati ed i principii precisi hanno reso possibile un accomodamento fra le varie opinioni divergenti.

Circa i risultati precisi dell'accordo occorre innanzi tutto aver presente che esso risolve una delle grandi questioni finanziarie che pesano sul mondo. Lo stesso spirito di moderazione usato dall'Italia nei rispetti della Germania ha valore per l'altro problema finanziario europeo: e cioè i debiti di guerra.

Per quanto tocca gli interessi diretti italiani, con l'accordo concluso, l'Italia ottiene, oltre ai dieci per cento spettantegli a norma della ripartizione fatta a Spa, che resta naturalmente immutata (ciò che significa una progressione da duecento milioni fino a seicento milioni annui di marchi oro) anche il dodici per mille sul ricavato della tassa sulle esportazioni tedesche. L'accordo ha valore perchè fissa in modo definitivo il conto debiti e crediti tra l'Italia e la Germania. L'accordo con i delegati tedeschi in proposito, nonchè le definizioni di tutti i particolari avverranno fra poco a Bruxelles, dove i delegati Alleati riprenderanno le loro sedute interrotte nel dicembre. Anche in tale occasione, come precedentemente nelle riunioni di Bruxelles e Parigi, i Delegati italiani saranno i maggiori cooperatori per arrivare alla conclusione definitiva dell'accordo.

Come la Germania dovrà smobilitare o pagare.

PARIGI, 31.

Il collaboratore diplomatico dell'*Agenzia Havas* dice che sono state inviate stasera alla Germania le seguenti deliberazioni:

Quanto al disarmo, la Germania, in base al rapporto di Foch, approvato con lievi modificazioni, dovrà mettere le sue leggi in armonia con la stipulazione del Trattato. Essa dovrà perciò sopprimere gli ufficiali che si trovano in soprannumero al Ministero della guerra prima del 15 aprile; consegnare il materiale da guerra in eccedenza prima del 28 febbraio; sciogliere le guardie civiche prima del 30 giugno; disarmare le navi della riserva prima del 30 aprile; distruggere le navi da guerra di istruzione e tutti i sottomarini prima del 31 luglio; dare compensi per gli *Zeppelin* distrutti nel 1919; rinunciare a creare una polizia aerea; accettare le definizioni degli alleati circa la distinzione delle aviazioni civile e militare.

L'accordo degli Alleati per le riparazioni sarà comunicato alla Commissione delle riparazioni che controllerà le esportazioni tedesche.

La Germania rimetterà agli Alleati buoni equivalenti alla parte che loro spetta nella annualità. Le sanzioni previste si riferiscono tra l'altro all'occupazione di nuovi territori, al prolungamento dell'occupazione della Renania e all'esclusione della Germania dalla Società delle Nazioni. Viene mantenuto il premio di due marchi in oro per ogni tonnellata di carbone di buona qualità.

Il rapporto di Loucheur sull'Austria consiglia la rinuncia a tutti i crediti verso l'Austria a titolo di riparazione e di rimborso di spese per l'occupazione e propugna la costituzione di una specie di « Compagnia per l'Austria », la quale verrebbe raccomandata ai banchieri degli Stati limitrofi dell'Austria che si riuniranno prossimamente presso Trieste.

La Conferenza orientale a Londra

Per quanto si riferisce alla Germania, occorre infine osservare che queste decisioni di Parigi completeranno quelle di Bruxelles che contemplavano la soluzione del problema delle riparazioni in modo temporaneo, cioè per soli cinque anni, mentre a Parigi la questione è risolta in modo totale e definitivo. Ed è in ciò uno dei maggiori vantaggi di questo accordo in cui, ripetiamo, la politica italiana ha portato una indiscussa e continuata efficacia, tanto che alla fine della riunione del Consiglio Supremo, questa mattina, (riunione improntata alla più grande cordialità generale fra gli Alleati e segnatamente tra francesi ed inglesi) Lloyd George ha espresso la gratitudine a tutti i Delegati italiani per la loro efficace e lodevole opera di conciliazione. Intanto, verranno comunicate ai tedeschi le decisioni prese e per il 28 febbraio i tedeschi sono convocati a Londra subito dopo la Conferenza per l'Oriente, che si aprirà il 20 a Londra. Il 7 febbraio a Bruxelles si aduneranno i periti tecnici per le riparazioni.

Gli aiuti all'Austria

La Conferenza ha anche esaminato il rapporto del Comitato speciale per l'Austria. Il Comitato si era riunito in precedenza per definire le sue proposte: le basi di queste proposte sono le seguenti:

1. Porre il problema austriaco su di una linea che renda possibile la risoluzione attraverso l'iniziativa privata piuttosto che con la continuazione di crediti, e a tale scopo tutti gli ostacoli che i trattati e i crediti degli Alleati oppongono ancora alla partecipazione del capitale privato vengano eliminati o prorogati. — 2. Una Commissione di controllo formata di pochi membri e nominata dal Governo austriaco col consenso degli Alleati dovrà dare la sua cooperazione a tutte quelle riforme finanziarie necessarie a portare l'Austria in equilibrio. — 3. Una organizzazione bancaria, costituita allo scopo, con duecento milioni di franchi pagabili nelle valute nazionali e importate in buona parte dai paesi alleati, compirà le necessarie operazioni industriali e commerciali per la ripresa dell'attività economica dell'Austria.

L'Italia, secondo le stesse dichiarazioni fatte dal conte Sforza, compie un ulteriore sacrificio al fine di portare anche in questa nobile impresa, per la quale il suo delegato dott Giannini ha contribuito con larga collaborazione nella compilazione del progetto, una parte fondamentale. L'Italia ha certo largamente concorso in tutte le operazioni di credito a favore dell'Austria ed è l'Italia che ora interviene di nuovo, con le maggiori rinunzie, all'attuazione del piano approvato dalla Conferenza. D'altra parte il nuovo contributo, richiesto per attuare il piano, costituisce da un lato uno sforzo per l'Italia, sforzo però assai diverso da quello passato, perchè esso non sarà più vano e non costituirà una perdita. Daltronde gli interessi politici ed economici rendono indispensabile la cooperazione dell'Italia.

Anche però in questo caso speciale, tanto il conte Sforza quanto il delegato italiano nel Comitato speciale, hanno voluto che all'Austria restasse, anche con la nuova organizzazione, la massima libertà possibile, e che pertanto la sua vita finanziaria ed economica non avesse altre direttive che quelle che le saranno impresse dal suo Governo responsabile. Perciò dal Delegato italiano comm. Giannini furono fatte dichiarazioni esplicite e venne deciso che la stessa Commissione di controllo fosse nominata dal Governo austriaco anzichè dagli Alleati, e che ad essa restasse la piena libertà delle sue funzioni. D'altra parte il comm. Giannini ha anche proposto e ottenuto che tutto il lavoro che si svolge liberamente e direttamente nel campo economico in Austria possa contribuire, senza nessun monopolio, alla nuova organizzazione bancaria che sarà prossimamente costituita e che si dovrà organizzare a Parigi tra il 15 e il 20 febbraio prossimo.

Se il bilancio della Conferenza di Parigi si chiude bene per gli Alleati, si chiude egregiamente per l'Italia, la quale vede accolte quasi interamente le soluzioni da essa sostenute per i due problemi che più la toccano, Oriente e Austria.

I giornali dicono che le deliberazioni della Conferenza saranno comunicate oggi al Governo tedesco e saranno pubblicate domani insieme con la lettera che l'accompagna. Le sanzioni saranno indistintamente applicate al disarmo e alle riparazioni.

I plenipotenziari alle Conferenza hanno dichiarato che tutti gli accordi conclusi sono stati firmati senza difficoltà.

Le impressioni di Lloyd George e di Briand sui risultati della Conferenza.

PARIGI, 30.

Lloyd George, intervistato da un giornalista francese, ha confermato la sua completa soddisfazione per i risultati della Conferenza ed ha soggiunto:

« Uno scacco della Conferenza avrebbe costituito un disastro che avrebbe fatto piacere soltanto ai tedeschi ». Lloyd George non crede che la riscossione e il controllo della tassa sulle esportazioni tedesche presentino serie difficoltà, poichè il funzionario tedesco incaricato del controllo è sottoposto al gradimento della Commissione per le riparazioni e le statistiche delle importazioni degli alleati e dei neutri permettono di verificare agevolmente la sincerità delle cifre tedesche. Lloyd George ha dichiarato che questo controllo è diverso dalla eventuale sanzione consistente nel controllo diretto delle dogane tedesche da parte degli alleati. Ha soggiunto che la Conferenza ha evitato di parlare di sequestro delle dogane per non ferire le suscettibilità dei tedeschi. Gli alleati non vogliono umiliarli, ma ottenere soltanto quanto è loro dovuto.

E' stata approvata la sanzione morale della non ammissione della Germania nella Società delle Nazioni. La proposta di Curzon sarebbe immediatamente applicata se la Germania rifiutasse di aderire al presente accordo. Gli alleati non vogliono ricorrere ogni momento a sanzioni. Essi non minacceranno la Germania per ciascuna infrazione al trattato: applicheranno eventualmente le sanzioni in blocco al momento opportuno.

Quanto a Briand, nel discorso pronunciato alla seduta di ieri sera nella Conferenza, ha espresso quanto apprezzava il successo ottenuto mercè la buona volontà e le mutue concessioni. Ha dichiarato di essere lieto di aver partecipato all'importante progresso realizzato rendendo così, come gli alleati, un servigio all'umanità. Ha ringraziato infine caldamente i suoi colleghi per il loro prezioso concorso, che ha contribuito al successo.

Briand ha dichiarato alla stampa: La Conferenza di Parigi è finita con estrema cordialità. Tutte le deliberazioni preparate sono state approvate e le questioni risolte con soddisfazione della Francia e degli alleati.

Al principio della seduta è stata approvata la proposta di Briand di mantenere in pace con un'unione stretta e permanente la unità del fronte. Briand, secondo lo spirito della dichiarazione ministeriale, ha voluto associare i crediti degli alleati con la prosperità economica del Reich. La tassa sulle esportazioni tedesche era il miglior mezzo. Essa, in base alle cifre del 1920, frutterà oltre un miliardo e le possibilità future permettono di prevedere che la tassa produrrà annualmente tre miliardi e mezzo. La tassa eliminerà la minaccia di una pericolosa concorrenza tedesca a causa del basso cambio. Le annualità tedesche acquistano un valore immediato mercè i buoni tedeschi.

Le misure militari adottate secondo le proposte di Foch renderanno la Germania completamente inoffensiva. Gli alleati sono assolutamente d'accordo. Briand ha concluso annunciando che probabilmente farà giovedì una dichiarazione pubblica.

I comenti della stampa

Tutta la stampa è soddisfatta dei risultati ottenuti ieri dalla Commissione della Conferenza interalleata e considera che l'accordo completo e definitivo, raggiunto con il concorso della buona volontà di tutti gli alleati, segna la fine del periodo della guerra e l'inizio della ricostruzione europea nella pace.

Il *Petit Journal* scrive che tutti gli Alleati saranno soddisfatti.

Il *Matin* dice che si tratta di una giornata veramente storica.

Il *Gaulois* dice che la Francia deve essere riconoscente all'uomo che assunse le perigliose responsabilità della battaglia e che ottenne il massimo di ciò che i francesi potevano sperare.

Anche l'*Eclaire* rende omaggio a Briand.

Il conte Sforza a pranzo con Lloyd George.

PARIGI, 29.

Il conte Sforza, desiderando intrattenere Lloyd George sopra alcuni problemi importanti che interessano l'Italia, ha pranzato stasera col primo Ministro inglese. Il conte Sforza partirà domani sera per l'Italia.

L'on. Sforza ha lasciato Parigi

PARIGI, 30.

Il Ministro italiano degli Affari Esteri, on. conte Sforza, stasera alle 21,35 è ripartito per Roma.

Lloyd George a Londra

LONDRA, 31.

Lloyd George è giunto ieri sera alle 17,40.

Impressioni dopo la Conferenza

PARIGI, 31.

Per il solo fatto che la Conferenza è terminata con un accordo fra tutti gli Alleati per risolvere il problema delle riparazioni si può dire che sia terminata bene.

Durante 48 ore si potè temere che tale accordo fosse irraggiungibile e sarebbe stato un penoso spettacolo che i membri della Conferenza avrebbero dato al mondo. Perciò tutti si adoperarono ad evitarlo. Persino Lloyd George, che si era impennato alle proposte del ministro francese Doumer, finì, con sorpresa di parecchi del resto, per accedere a quelle del ministro belga Gaspar il quale pretende a sua volta dalla Germania una grande e lunga distillazione di miliardi.

Già sono arrivati a Parigi echi delle proteste tedesche. Nessuno se ne mostra sorpreso; i tedeschi dovranno rassegnarsi ad accettare la volontà degli Alleati per non vedersi costretti a fare fronte alle deliberazioni più onerose imposte dal trattato di Versailles.

Diplomatici avveduti prevedono che trascorso il primo momento di indignazione in Germania si cambierà di atteggiamento. Si andrà allora incontro ad una détente europea. Gli Stati creditari della Germania, mediante il sistema ideato perchè questa provveda alle riparazioni di guerra, diventeranno collaboratori della Germania, nel senso che sarà loro interesse che il paese che è loro debitore risorga economicamente. Gli Alleati ed i tedeschi nella Conferenza caldeggiata dall'Inghilterra e che avrà luogo a Londra dopo quella greco-turca, potranno accordarsi sui punti comuni. Questo almeno è il desiderio di quanti vorrebbero che l'Europa si incamminasse presto verso la pace ed il lavoro.

Alla Conferenza ora terminata furono messe profonde basi perchè in quella di Londra venga fatto un lavoro proficuo. L'Italia ha avuto delle nobili iniziative fra le quali quella di far approvare l'incontro fra la Grecia e la Turchia e quella di prendere grande interesse alle condizioni dell'Austria.

Un diplomatico mi diceva: I turchi non debbono farsi illusioni; gli inglesi difendono ancora la Grecia e non è lontano il giorno, in cui re Costantino e Venizelos si rappacificheranno. Bisogna quindi che i turchi prendano la palla al balzo prima che ciò avvenga, per formare una piccola Turchia solida e forte.

A Londra essi dovranno trovare una forma di accomodamento con la Grecia.

Quanto al Convegno degli Stati successori dell'Austria che si terrà a Porto Rose fra pochi giorni, esso avrà carattere essenzialmente tecnico, e fu previsto dal trattato di San Germano perchè potessero essere risolte le questioni non contemplate nello stesso trattato. La nostra Delegazione nella Commissione delle riparazioni presenterà un progetto per la trattazione dei vari affari. Nel Convegno stesso verranno discussi affari che concernono particolarmente ed unicamente gli Stati succeduti all'Austria, nei riguardi dell'Italia.

La Conferenza di Parigi non è affatto occupata del problema russo. Il silenzio significa che ogni Governo alleato si è riservato il diritto di seguire di fronte alla Russia attuale il proprio punto di vista. Non sarebbe stato possibile che mentre l'Inghilterra tratta con il Governo russo e l'Italia si prepara ad avere a Roma un rappresentante della Russia, la Francia, che non vuole riconoscere il governo di Lenin, avesse potuto accordarsi con gli Alleati sulla questione russa. Così invece ognuno continua ad avere la libertà di azione.

Sarti.

Una domanda della Germania respinta.

BERLINO, 31.

La Commissione per le Riparazioni ha respinto una domanda della Germania per ottenere una proroga al termine di tre anni fissato dal Trattato di Versailles per la consegna di cento e cinque tonnellate di benzolo all'Intesa. La Germania dovrà consegnare 35 tonnellate di benzolo all'anno a datare dal 1.o febbraio.

Voci tedesche

BERLINO, 31.

Il *Berliner Tageblatt*, commentando le decisioni del comitato degli esperti a Parigi, scrive che la Germania deve pagare i danni realmente fatti, ma nessuno potrà costringerla a pagare di più.

L'unica via ragionevole da seguire è quella delle conversazioni poichè il popolo tedesco pagherà soltanto dopo che gli alleati e la Germania si saranno messi d'accordo sul reale ammontare delle riparazioni.

La « Frankfurter Zeitung » dice che le esigenze degli Alleati sono enormi e che la Germania non è affatto tenuta a soddisfarle.

Il « Berliner Tageblatt » scrive: Nessun Governo tedesco vorrebbe o potrebbe accettare le decisioni prese a Parigi.

« La Vossische Zeitung » scrive che per risolvere la questione delle riparazioni non basta che i Delegati alleati proclamino il fronte unico di pace.

« La Deutsche Allgemeine Zeitung » dice che gli sforzi del Governo tedesco dovevano necessariamente fallire di fronte al nazionalismo regnante in Francia.

« La Rote Fahne » organo comunista, scrive che le nuove decisioni di Parigi tendono a porre ostacoli all'esportazione tedesca ed alla concorrenza tedesca sul mercato mondiale.

« La Freiheit » organo dei socialisti indipendenti, si domanda se gli accordi economici debbano essere subordinati al nazionalismo dei Parlamenti francese e belga.

L'azione del Pontefice per l'Austria

VIENNA, 30.

Nella riunione del Consiglio del Partito cristiano sociale di Vienna il Deputato Seipel ha rilevato l'azione del Pontefice per soccorrere l'Austria e lo ha ringraziato a nome del partito per le sue parole a favore del popolo austriaco.

La partenza di Benes alla volta di Roma

PRAGA, 31.

Oggi il Ministro degli esteri della Repubblica Ceko-slovacca, dottor Benes è partito da Praga alla volta di Roma, dove arriverà probabilmente mercoledì 2 febbraio.

Verso il plebiscito nell'Alta Slesia

VARSAVIA, 30.

E' stato concluso un accordo tra la Germania e la Polonia per la libertà di propaganda plebiscitaria. I rappresentanti dei due paesi, sotto gli auspici della Commissione Interalleata, si sono incontrati ad Oppeln in Alta Slesia.

L'articolo 1.o del concordato stabilisce che i due Governi accettano che persone ed organizzazioni si incarichino della preparazione del plebiscito nei due paesi. Lo articolo 2.o dà alle organizzazioni il diritto di far comunicati ufficiali sulla stampa e di comunicare direttamente con le parti interessate. Nel 3.o si parla del dovere delle autorità e della polizia di fornire agli emigrati i visti necessari. Il 4.o riguarda la libertà della corrispondenza postale. Il 5.o dà alle organizzazioni polacche e tedesche il diritto di far circolare corrieri tra la Slesia, la Polonia e la Germania. L'articolo 6.o garantisce il viaggio per raggiungere la zona plebiscitaria egualmente agli emigrati delle due nazionalità. L'ultimo articolo stabilisce che l'accordo andrà in vigore il 26 gennaio.

Il maresciallo Pilsudski a Parigi

PARIGI, 29.

La data dell'arrivo a Parigi del maresciallo Pilsudski è fissata al 3 febbraio.

La Soc. delle Nazioni e gli ebrei polacchi

BERNA, 28.

E' stata inviata al Consiglio federale una petizione nella quale si chiede al Consiglio di invitare la Società delle Nazioni a fare un'inchiesta sulle condizioni degli ebrei in Polonia.

Il Consiglio di Stato ha votato un nuovo credito di 15 milioni per fronteggiare la disoccupazione, già votato dal Consiglio nazionale.

Le Camere si sono aggiornate al 7 febbraio.

L'accordo tra l'Angora e la Georgia

PARIGI, 29.

Si ha da Costantinopoli in data 27 corr. Si ha da Trebisonda: è intervenuto l'accordo tra l'Angora e la Georgia sulle seguenti basi: La Georgia riconosce la sovranità dell'Angora su Karsardham e Nakhievan e in cambio l'Angora promette la neutralità assoluta nel caso di un'azione dei bolscevichi contro la Georgia.

La gratitudine della Lettonia per l'azione italiana a Parigi

RIGA, 29.

In seguito al dispaccio da Parigi annunziante il riconoscimento della Lettonia e rilevante l'azione dell'Italia alla Conferenza in favore del riconoscimento degli Stati baltici, il Presidente del Consiglio dei ministri con tutti i capi-servizio si sono recati presso il rappresentante d'Italia in Lettonia, comm. Macchioro, per esprimergli la loro gratitudine verso l'Italia. Inoltre hanno avuto luogo grandi manifestazioni in onore dell'Italia. Inoltre hanno avuto luogo grandi manifestazioni in onore dell'Italia e degli Alleati. I giornali hanno pubblicato edizioni speciali.

I fatti di Bologna nella relazione dell'inchiesta parlamentare

Oggi la Commissione parlamentare per l'inchiesta sui fatti di Bologna ha presentato alla Camera i risultati delle sue indagini. La Commissione — che come si ricorderà era formata degli on. Fulcioni, presidente, Giuffrida, Cavazzoni, De Capitani e Della Seta — aveva tenuto in questi giorni, una serie di riunioni. L'on. Giuffrida era stato incaricato di stendere la relazione per la maggioranza; l'on. Della Seta presenta una relazione di minoranza.

Nelle ultime due riunioni tenute iersera e stamane la Commissione ha udita ed approvata la relazione dell'on. Giuffrida e preso atto di quella dell'on. Della Seta.

La Relazione Giuffrida

La relazione del deputato radicale on. Giuffrida è assai voluminosa e consta — in bozza di 53 fogli. — Ha poi unita una voluminosa documentazione: 33 allegati comprendenti 20 verbali di interrogazioni, un elenco dei casi di violenza, undici memoriali — tra cui è quello di Mario Missiroli direttore del *Resto del Carlino* — ed un elenco presentato dalla Camera confederale di Bologna circa gli assalti dei fascisti.

La relazione comincia con lo stabilire i limiti del mandato della Commissione, fa poi la cronistoria dei lavori e parla poi del termine dei suoi lavori dicendo: « Ma una relazione che tratta, come questa, di controversie che si ricollegano alla stessa concezione della funzione e delle finalità dello Stato nei suoi rapporti con le diverse classi e coi diversi partiti, non poteva riassumere in sè il pensiero di tutti i membri di una Commissione composta di uomini politici di diverso colore. E però il collega Della Seta presenta una relazione di minoranza ».

Violenze in danno dei deputati

Quindi la relazione enumera le violenze in danno dei deputati on. Nicolai e Bentini e conclude così questo paragrafo: « E' senza dubbio deplorevole che le autorità, le quali avevano disposto un così largo servizio d'ordine per la tutela dei due deputati, abbiano finito col perderne di vista uno, di pieno giorno e in un locale chiuso. La Commissione non ha elementi per ravvisare in ciò una volontaria negligenza; ma il grave incidente avrebbe potuto e dovuto essere evitato.

Posteriormente nuovi atti di violenza furono commessi nella città di Bologna in danno di altri deputati. Non indagò particolarmente su di essi la Commissione; ma, in quanto ne ebbe tempestiva notizia si adoperò per un pronto ed efficace intervento dell'autorità. Del resto, questi incidenti ebbero carattere e conseguenze meno gravi di quelli precedenti e soprattutto rappresentarono piuttosto manifestazioni di ostilità spontanee od improvvise anzichè aggressioni personali premeditate dirette allo scopo di ferire deputati, come era avvenuto nei casi dei colleghi Bentini e Nicolai ».

Metodi socialisti

La relazione esamina poi la prevalenza del socialismo nel bolognese ed i suoi metodi. Il socialismo « dopo un assiduo lavoro di propaganda e di organizzazione durato circa un trentennio, aveva finito col conquistare la prevalenza, e quasi un dominio assoluto nella città e provincia di Bologna. Nelle ultime elezioni politiche su otto deputati assegnati alla circoscrizione, sette furono socialisti ». Il partito si era mantenuto per molti anni — salvo qualche incidente — nella legalità: « indirizzando l'opera sua soprattutto alla conquista dei pubblici poteri ed al miglioramento delle condizioni economiche e morali dei lavoratori specialmente nell'agricoltura. Ma negli ultimi tempi il prevalere delle tendenze massimalistiche ed estremiste aveva accentuato lentamente i caratteri e il metodo della lotta. Le predicazioni di violenza erano incessanti e trovavano riscontro in metodi, i quali erano o innovati, o apparivano addirittura nuovi per la estensione che avevano assunto. Così gli scioperi si moltiplicarono e frequentemente assunsero anche carattere politico ». E qui la relazione parla del *monopolio della mano* d'opera che i socialisti avevano creato, la forza del quale « si cercò di rendere rigidamente indessibile il principio del collocamento esclusivo per mezzo di uffici di classe. Ma si diffusero e si intensificarono altresì le forme di coazione sui lavoratori che rifiutavano di partecipare alle organizzazioni rosse e sui datori di lavoro cercavano di resistere ». Tratta dei *boicottaggi* rilevando come: « il proprietario o il colono boicottato non soltanto non può avere mano d'opera, ma non trova da acquistare derrate ed indumenti, non trova da vendere i suoi prodotti e in taluni casi si è visto finanche negata l'assistenza sanitaria per sè e per la sua famiglia »; e come la forza di organizzazione rendesse la condizione di molti boicottaggi « assolutamente intollerabile. Parla delle *taglie* — istituite accanto ai boicottaggi — e consistenti in vere e proprie « imposte speciali o penalità ». Di questa « taglie a carico di proprietari, si dice, che taluna abbia superato l'ammontare di centinaia di migliaia di lire e alla Commissione sono state presentate varie denunzie al riguardo ».

Poi negli ultimi tempi la Camera del lavoro di Bologna aveva ordinato il *calmiere dell'uva;* per carro di uva venduta era percepita una tassa di lire dieci, che secondo la dichiarazione dell'onorevole Bucco, in quel tempo segretario generale della Camera del lavoro, doveva servire a rimborsare la Camera stessa delle spese che sosteneva per questo servizio ».

Questo capitolo termina con un esame degli *atti di violenza*. E si dice: « Il prefetto di Bologna sui registri delle denunzie al magistrato ci ha fornito un elenco dei fatti di violenza commessi dalle leghe rosse negli ultimi sei mesi, che crediamo opportuno riprodurre. (I documenti sono allegati). Esso darà un'idea della gravità della situazione, non soltanto per l'efferatezza di alcuni delitti, ma anche per la frequenza ed il carattere delle sopraffazioni ».

I fatti del 21 novembre

La relazione narra poi i fatti del 21 novembre, che « diedero risalto alla situazione formatasi » e nei quali avvenne l'uccisione del consigliere Giordani. Dopo aver ricordato l'insediamento del Consiglio comunale ed il discorso del consigliere Albini, la relazione dice: « Ma poco dopo che il sindaco Gnudi si era presentato al balcone seguito da due bandiere rosse, si sentì prima un colpo di revolver e poi molti altri colpi di arma da fuoco. Successivamente furono lanciate bombe sulla folla, che causarono la morte di sette persone. La versione più comunemente ripetuta alla Commissione è che le bombe siano state lanciate dalle finestre del Municipio da socialisti, per un tragico malinteso, perchè cioè, nel trambusto, credettero che i fascisti fossero in procinto d'invadere il Municipio. Per converso alcuni socialisti hanno dichiarato che le bombe furono lanciate, nella piazza stessa, da alcuni fascisti. Nel frattempo si svolgeva nell'aula una scena rapidissima e violenta. I banchi della minoranza furono bersaglio di vari colpi di rivoltella, alcuni dei quali ferirono a morte l'avvocato Giulio Giordani, un mutilato di guerra, circondato dalla stima di tutta la cittadinanza, anche degli avversari politici per molti rispetti, considerato come il più simpatico e più popolare degli esponenti della democrazia. Fu pure gravemente ferito l'avv. Colliva, altro consigliere comunale di minoranza ».

Il paragrafo si chiude col ricordo della indignazione sollevata in città dalla morte del Giordano.

La lotta agraria

La relazione esamina poi ampiamente la lotta agraria nel bolognese, i *concordati precedenti all'ultimo, la questione dei braccianti e dei coloni*, il *rifiuto di riconoscere l'organizzazione padronale*, la *invasione delle terre* che riacutizzò la lotta già vivacissima, *l'intervento del Governo*, *i tentativi di mediazione*, la *requisizione dei raccolti* e *l'opera svolta dalla Commissione dei cinque*, la *intensificazione della lotta* e parlando della *fine della lotta* e constatando che molti episodi avevano contribuito ad « esasperare i rapporti fra le classi » si conclude: « In sostanza si giudicò che l'organizzazione operaia, assicuratosi il monopolio della mano d'opera, mirasse ad impossessarsi degli altri fattori della produzione, terra e macchine; ed allontanando il lavoratore dai rapporti diretti col prodotto, spingesse con ciò al comunismo agrario. E tutto ciò si faceva senza che la organizzazione, per disponibilità di capitali circolanti, o capacità tecnica, fosse in grado di sostituire improvvisamente e completamente gli imprenditori. Più diffusa irritazione — anche nei ceti estranei alla lotta — produceva il rilievo, che, a causa del conflitto, si era perduta gran parte della produzione per circa mezzo miliardo di lire, e cioè un milione di quintali di fieno, duecentomila quintali di grano, centomila di uva, ecc. ».

La reazione antisocialista

Il paragrafo seguente esamina la reazione determinatasi contro il socialismo, che molti dichiarano — e la relazione dice « vedremo se ed in quanto questi rilievi siano fondati » — movimento « di reazione al socialismo, non tanto per la sua dottrina e per le sue finalità, quanto per i metodi di azione prescelti negli ultimi tempi ».

Il fascismo

La reazione antisocialista — continua la relazione — è attribuita al cosidetto fascismo che ne è la espressione più rappresentativa, se non l'unica manifestazione. Ma a questa reazione non partecipano soltanto i cosidetti fasci di combattimento che sono, come è noto, un'organizzazione nazionale con sede centrale in Milano. Vi partecipano quasi tutti i partiti socialisti riformisti, radicali e altri partiti di democrazia non sono estranei alla reazione antisocialista e costituiscono la parte non meno vivace di essa ».

E qui si esamina come è sorto e si è sviluppato il fascismo locale. E si dice:

« Senza dubbio il programma politico e le direttive di questi giovani non sono ben maturati e forse nemmeno definiti esattamente. Essi ci hanno dichiarato che rappresentano il movimento romantico della giovinezza, ond'è che il programma oscilla da un vago umanitarismo, qualche volta arieggiante al socialismo, ad un nazionalismo avanzato e combattivo. I mezzi di azione sono forniti principalmente dall'opera, dalla devozione e dal sacrifizio dei componenti, parecchi dei quali appartengono a famiglie cospicue. Nè sono mancate pubbliche sottoscrizioni pel fascismo italiano. In una giornata di sciopero, al Caffè San Pietro, in qualche ora, si raccolsero più di 20 mila lire a favore dei Fasci di combattimento ». Poi si aggiunge: « Senza dubbio, una parte cospicua della reazione antisocialista è dato dagli interessi della borghesia, che per molto tempo erano stati compromessi e maltrattati ». Però si dice: « Ma non soltanto gli interessi lesi sono scesi in lotta contro il socialismo; e forse essi non avrebbero avuto l'ardimento e la forza di presentarsi alla lotta e di presentarvisi con tanta energia e vivacità, se non avessero trovato, nelle stesse direttive, degli altri elementi spinti da motivi diversi se non opposti. Buona parte degli intellettuali che, in altri tempi anche non lontani, avevano simpatizzato col socialismo, che ne avevano studiate le teorie, negli ultimi tempi, si erano venuti rivoltando con grande energia e fermezza contro il movimento socialista. Si rivoltavano perchè i nuovi metodi e la nuova strada che il socialismo prendeva, li turbavano ».

E quindi si rileva che: « Per quanto poi più particolarmente riguarda la città di Bologna, molta minuta gente fu tratta alla reazione antisocialista da motivi sentimentali, cioè dalla tragica fine dell'avvocato Giordani e dall'atteggiamento del partito socialista in seguito a questa tragedia ».

Quindi vengono esaminati i *rapporti del fascismo con gli altri partiti*.

La situazione attuale

La relazione passa poi ad esaminare la situazione attuale, i suoi caratteri ed i suoi pericoli. Si dice: « Molti cittadini autorevoli anche di parte conservatrice hanno riconosciuto che la classe dei proprietari bolognesi, per il suo spirito conservatore e *routinier*, e per la sua grettezza, per la sua incapacità di indire problemi sociali, si era dimostrata, prima che il socialismo acquistasse forza, scarsamente capace di progresso e poco sensibile alle sofferenze, veramente grandi, dei lavoratori della terra. Attraverso un'aspra e dura lotta, il proletariato agricolo della provincia di Bologna è riuscito a migliorare sensibilmente le sue condizioni di vita e, sotto la pressione degli alti salari, la proprietà fondiaria è stata indotta a progressi tecnici ed economici che hanno significato un aumento di produzione ».

Si considerano le caratteristiche più recenti del movimento socialista e sindacale nella provincia di Bologna. E si dice: « Ma il fascismo nella sua azione in Bologna ha colpito i riformisti forse più che i massimalisti; e ciò — secondo quanto ci fu dichiarato dai suoi capi — per la ragione che giudicavano più particolarmente deplorevoli gli atti di debolezza e di violenza verbale dei capi del riformismo ».

Si prospetta poi la *situazione eccezionale odierna* ed esponendo il danno ed il pericolo che presenta si dice: « Nella mente e nel linguaggio di taluni vi è il prepararsi ad un movimento di controrivoluzione senza che rivolgimento politico o sociale vi sia stato; vi è come la velleità di sostenere una reazione politica e sociale allo infuori della volontà e delle forze dello Stato, per correnti che operano spontaneamente nel paese. E tutto ciò costituisce pericolo gravissimo per la nostra società; per le controreazioni che inevitabilmente prepara e perchè ritarda il raggiungimento di quello stato di equilibrio che dopo tante sofferenze ed è necessario ».

Azione del Governo

La relazione esamina a questo punto la azione del Governo e delle autorità locali. Si dice che « La Commissione non vuole nè crede di esser chiamata a pronunziare un giudizio politico sull'opera dei vari Gabinetti che si sono succeduti e tanto meno vuole giudicare i funzionari locali, all'infuori di ogni garanzia giuridica nei loro riguardi. Si limita ad esporre una impressione generale desunta dagli avvenimenti che in generale i Governi hanno cercato, di seguire gli avvenimenti più che di dominarli; che ad essi hanno difettato più i mezzi che la volontà; e soprattutto che, a determinare e affiancare l'azione del Governo, sono sovente mancate grandi ed illuminate correnti di opinione pubblica ». Ma si constata che « è un grave errore, mutata in Bologna con tanta simpa-[illegible] dinaria frequenza, i prefetti. In 15 mesi ben sei prefetti si sono succeduti ».

Sono poi esaminati i rapporti tra *Governo e socialismo* e tra *Governo e fascismo*.

La restaurazione della legge

Nel paragrafo seguente la relazione dice essere tutte le voci oggi concordi nel chiedere — conservatori, socialisti, democratici e popolari — il *ristabilimento dell'impero della legge*. E dopo aver parlato della *violenza delle discordie e della politica delle libertà civili*, della *civiltà della concezione democratica dello Stato*, parlando del *come restaurare l'impero della legge* è detto: « Restaurare l'impero della legge significa sostanzialmente ricondurre tutti i cittadini al libero esercizio dei propri diritti, che è tuttavia limitato dal rispetto per i diritti degli altri; significa che nessun motivo, nè economico, nè politico, può giustificare tentativi intesi comunque a ridurre, anzi a violentare la altrui libertà; significa che nessuna aspirazione sociale, per nobile che sia, può consentire che a un cittadino siano tolte o menomate le sue libertà fondamentali di associazione, di culto, di pensiero, di stampa ed in genere l'esercizio dei diritti politici. Ora ciò può e deve essere ottenuto, se occorre anche con la forza, che è attributo essenziale ed inderogabile del diritto; ma deve, anche e prima, essere il frutto della convinzione e della spontanea determinazione dei cittadini migliori delle varie parti. Pertanto la vostra Commissione ritiene che, per ricondurre quelle nobili terre a condizioni tollerabili di convivenza, una cosa occorre soprattutto, e cioè che correttivi di ordine morale e di ordine politico spontaneamente agiscano nelle varie classi ».

« A questo fine molto deve contribuire la spontanea propaganda degli uomini più illuminati di tutte le parti e dei cittadini che, per temperamento e per abito, sono portati alla imparziale considerazione delle cose. Ma deve pur concorrere la rappresentanza del Governo centrale che, per energia e per prestigio, deve essere in grado di svolgere azione feconda e duratura ».

Un commissario politico?

La relazione continua in questo paragrafo chiedendosi: *Conviene nominare un commissario politico per l'Emilia?* Da qualche parte è stato suggerito che si nomini un alto commissario politico per l'Emilia, al quale siano conferiti larghi poteri ed ampie facoltà. La vostra Commissione non disconosce che, se il Governo credesse di poter delegare parte dei suoi attributi a persona in grado di compiere opera utile, non soltanto per mente, carattere, probità ma anche per lunga esperienza di uffici politici per l'ascendente che abbia o possa conquistare fra le parti avverse, una tale proposta dovrebbe essere applicata senza indugio. Ond'è che noi segnaliamo al Governo questa idea, perchè qualora si ritenga in grado di efficacemente attuarla, possa prenderla in seria considerazione. Naturalmente però, se il commissario per l'Emilia fosse nominato, converrebbe che le sue funzioni fossero possibilmente sottratte alla vicenda dei Governi parlamentari».

Si parla poi della *opportunità di eliminare cause speciali di disagi; dei provvedimenti di polizia* da adottare riconoscendo che a «mezzi speciali di polizia dovrà pure ricorrersi ove la necessità lo richieda». Si aggiunge poi: «La libertà di associazione deve essere rigorosamente rispettata. Le sole limitazioni ammissibili sono quelle dovute all'accertamento di delitti per libera e indipendente iniziativa dell'autorità giudiziaria.

«A questo punto il collega De Capitani ritiene opportuno di chiarire il suo concetto. Egli cioè è d'avviso che il diritto di associazione, pure essendo essenziale in ogni ordinamento liberale, tuttavia non possa spingersi fino a consentire la formazione e la attività di organizzazioni che sono dirette al sovvertimento dello Stato, qualunque sia la forma della quale esse sono rivestite (economica o politica)».

Conclusione

Dopo avere parlato di alcuni *provvedimenti economici e sociali* la relazione conclude: «Onorevoli colleghi! Al termine di queste affrettate note, esprimiamo una speranza ed un augurio. La speranza è che il materiale da noi raccolto con animo pieno di un sola passione, l'amore per la nostra terra, possa riuscire di qualche utilità per le vostre discussioni. L'augurio è che per le arcate e belle vie di Bologna, dove visse ed insegnò il poeta del Canto dell'Amore, non più echeggino inni di guerra civile, ma risuoni una parola di pace e di concordia, che si diffonda per tutto il paese e che tutti richiami al sentimento ed al dovere della comune salvezza».

La Relazione Della Seta

Come abbiamo detto più sopra l'on. Della Seta — che fu designato per i socialisti a rappresentare il gruppo nella Commissione — presenta una relazione di minoranza. Il Della Seta è passato ora a far parte del gruppo comunista. La sua relazione è anche lunga e porta un corredo di allegati.

La politica interna

Oggi si inizia alla Camera la discussione sulla situazione interna del paese e sulla politica interna del Ministero. Gli iscritti a parlare sono di molto aumentati; hanno raggiunto il numero di 54. Gli ultimi iscritti sono: Scevola, De Giovanni, Grazia-dei, Ciccotti, Tedesco E., Lazzari, Zilocchi, Curti, De Martino, Nunziante, Lombardo G., Fontana, D'Aragona, Ratocchia, Galeno, Treves e Casoli.

Primo oratore sarà il socialista Matteotti, ch'è uno dei tre designati dal gruppo. Per il gruppo parlerà inoltre l'on. D'Aragona e — dopo le dichiarazioni del Governo — l'on. Treves.

Partito socialista e Confederazione a Convegno per discutere la situazione.

Ieri ed oggi i rappresentanti del Partito socialista — direzione, direttorio del gruppo parlamentare e gruppo stesso e quelli della Confederazione del lavoro hanno tenuto due lunghe riunioni per esaminare la situazione interna e decidere in merito. Alle riunioni hanno partecipato: gli on. Bacci, Vella, per la direzione ed il direttorio; gli on. D'Aragona, Mazzoni, Baldesi e Argentina Altobelli per la Confederazione del Lavoro; e per il gruppo parlamentare gli onorevoli Matteotti, Grossi, Ferrari, Zanardi, Nicolai, Bentini, Storchi, Trevisani, ecc. E v'erano anche i rappresentanti delle organizzazioni e degli enti socialisti delle provincie di Bologna, Modena e Ferrara, tra cui erano: Amatels e Tellio.

L'esame della situazione è stato assai minuto e tutti i convenuti hanno portato elementi per completare il quadro, che agli occhi di tutti appare assai preoccupante. E' stata criticata — e da qualcuno assai vivacemente — l'azione nulla o deleteria svolta per il passato da qualche membro della vecchia direzione del partito e dall'allora segretario prof. Gennari. E' stata constatata la disgregazione esistente nelle organizzazioni locali, disgregazione causata dalla trascuranza di cui avevano peccato in quest'ultimo tempo gli organi centrali occupati più a preparare la lotta per il Congresso di Livorno, che a curare le sorti del partito, sia dalla recente scissione e sia dalle lotte violente con il fascismo.

E' stata da alcuni deplorata l'opera del Governo, accusato di partigianeria per i fascisti.

Quindi si è esaminata l'eventualità di uno sciopero generale in tutta Italia.

E' stata considerata la convenienza di scartare per ora l'uso di questa massima arma; e per varie ragioni. Lo sciopero potrebbe in qualche località abortire, in altre suscitare violente reazioni simili a quella che a Roma scatenò l'agitazione dei tranvieri. E' così prevalsa l'idea della moderazione, idea che sarebbe stata divisa anche dal deputato comunista on. Ferrari presente alle riunioni. Si è deciso di consigliare le organizzazioni locali a provvedere ad un'opera di riorganizzazione dell'associazioni, rifuggendo assolutamente da qualsiasi violenza.

Si è deciso chiedere intanto al Gruppo parlamentare di svolgere — anche nel corso della discussione che va ad iniziarsi oggi — una azione energica, per domandare al Governo una politica che dia affidamento alle organizzazioni socialiste che esso verranno di fese da aggressioni, da sopraffazioni.

Se il Governo non dovesse dare questi affidamenti; se la pratica dovesse dimostrare la inefficacia di questa azione pacifica — chiamata « di difesa » — allora la Confederazione del lavoro dovrebbe convocare al più presto il Consiglio Nazione per la proclamazione dello sciopero generale, per il quale il Partito dovrebbe dare tutto il suo appoggio. Si invocherebbe allora anche la solidarietà dei ferrovieri.

Anche il D'Aragona ha detto che qualora le organizzazioni operaie dovessero correre rischio di venire schiacciate dalla violenza fascista, la Confederazione — piuttosto che vederle finire così — organizzerebbe il grande sciopero anche a costo di correre l'alea di vederlo finire in un triste e doloroso insuccesso.

I convenuti hanno però — ripetiamo — espresso la fiducia che la situazione possa chiarirsi senza la necessità di gesti estremi, del cui pericolo nessuno ha potuto nascondersi la gravità.

Le riunioni continueranno in questi giorni, presso gli uffici di Roma della Confederazione del Lavoro.

Alla Camera

Seduta del 31 gennaio 1921.

Presidente del Presidente on. DE NICOLA.

L'affollamento del pubblico nelle tribune — ci son anche molte eleganti signore — denota l'interesse e l'aspettativa per la discussione che susciteranno le due mozioni — una dell'estrema, di destra l'altra — sulla politica interna a proposito dei violenti episodi che si sono svolti in queste ultime settimane nel paese.

Quando alle 15 precise, il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta, l'aula è ancora sfollata: non sono più di cento deputati presenti.

Il segretario on. PAPARO legge rapidamente il verbale della seduta di sabato, che è approvato. Intanto sopraggiungono al banco del Governo i Sottosegretari on. Bianchi Vincenzo, Dello Sbarba, Sitta, Di Saluzzo, Amici.

L'on. DELLA SETA presenta la relazione di minoranza sulla inchiesta per i fatti di Bologna.

Si passa poi subbito alle

INTERROGAZIONI

All'on. Alessandri, che vuol sapere dal Ministro della Guerra quali risultati abbia avuto l'inchiesta sull'eccidio dei cittadini italiani a Villesse (Gradisca) nel giugno 1915, risponde il Sottosegretario on. DI TRABIA assicurando che l'inchiesta è in corso e che saranno quanto prima rese note le conclusioni.

L'on. ALESSANDRI raccomanda la maggiore sollecitudine poichè già da troppo tempo l'inchiesta si trascina.

Lo stesso on. DI TRABIA risponde ad una interrogazione dell'on. Capasso circa il lavoro di revisione contabile che sta compiendo la Commissione d'inchiesta per i depositi dei rifornimenti di Libia. L'onorevole sottosegretario dà assicurazioni che i lavori procedono con alacrità e che la lentezza è dovuta alla mole cospicua dei documenti da esaminare.

L'on. CAPASSO replica facendo raccomandazioni.

L'on. Piva interroga il Ministro della P. I. per sapere quali garanzie offra lo Stato per l'educazione dei giovani accolti nei Convitti nazionali di fronte ai sacrifici imposti alle famiglie con i continui aumenti di retta.

Risponde il sottosegretario on. Rossi dando assicurazione che si stanno studiando i provvedimenti adatti a porre i Convitti nazionali in grado di rispondere alle giuste aspettative delle famiglie che affidano ad essi i loro giovani.

L'on. CAPASSO replica dichiarandosi insoddisfatto e descrivendo le condizioni del personale insegnante e di sorveglianza dei nostri istituti di educazione.

Il Sottosegretario on. CORRADINI, ad una interrogazione dell'on. Pagella sulle perquisizioni della polizia nelle abitazioni dei socialisti e degli anarchici e nei locali delle loro associazioni a Torino, risponde che le perquisizioni lamentate furono ordinate a danno di pericolosi organizzatori durante il periodo delle occupazioni delle fabbriche, specialmente per la ricerca delle armi sottratte alle officine. L'utilità di tali perquisizioni è confermata dal risultato positivo ottenuto, tanto che nella sola via Balbo furono rinvenuti: 27 bombe a mano, 1 pugnale, 46 caricatori, 3 moschetti, 1 mitragliatrice, 1 fucile austriaco, 5 caricatori per mitragliatrici.

La crisi nell'Opera Nazionale degli invalidi di guerra

In questi giorni si è riunito in convocazione straordinaria, sotto la presidenza del Vice Presidente professore Ettore Levi, il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra.

Dopo esauriente discussione vertente in special modo sulla insostenibile situazione di cose creata all'Opera Nazionale dal ritardato finanziamento dell'Opera stessa e dalla istituzione di un Commissario governativo per l'assistenza degli invalidi di guerra, il Consiglio presenti ed assenzienti tutti i rappresentanti degli invalidi ha deliberato:

1) di respingere le dimissioni presentate dal suo Presidente, Sen. Prof. Alessandro Lustig e di rimanere in carica per l'assolvimento dei fini all'Opera Nazionale assegnati dalla legge 25 marzo 1917;

2) di non riconoscere la nomina del Commissario per gl'invalidi, seguita in violazione della lettera e dello spirito della legge predetta;

3) di richiedere l'approvazione del bilancio 1921, predisposto e comunicato al Governo fin dallo scorso novembre, col quale si richiedeva allo Stato il contributo, per il detto esercizio, di lire 13.000.000, che rappresenta il minimo del fabbisogno per l'assistenza;

4) di ritirare il proprio rappresentante dalla speciale Commissione nominata dal Sottosegretario per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra con l'incarico di presentare concrete proposte in ordine al collocamento, alle polizze, alle pensioni, ecc., ed in funzione dal novembre scorso, dal momento che giusta un comunicato ufficioso apparso su tutti i giornali, risulta lo stesso Sottosegretario di Stato esta personalmente elaborando un progetto di Legge diretto ad assicurare il collocamento degli invalidi di guerra », prima ancora che la commissione stessa abbia ultimato i suoi lavori e presentato le sue conclusioni.

Nella giornata del 25 corrente, e per espresso incarico ricevuto dal Consiglio, una rappresentanza del Consiglio stesso costituita dai quattro Delegati degli invalidi di guerra e dal senatore professore Pio Foà si è recata da S. E. l'onorevole Corradini per comunicare al medesimo le deliberazioni dell'[illegible] Nazionale.

L'on. Rosadi

per le Compagnie drammatiche

L'on. Rosadi, Sottosegretario alle Belle Arti, ha inviato la lettera che pubblichiamo ai deputati che fanno parte della Commissione parlamentare che ha in esame il noto Decreto che stabilisce i recenti aumenti sul prezzo dei viaggi per ferrovia:

« Onorevole Collega.

Io esposto a S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici le gravissime conseguenze che il Decreto sugli aumenti delle tariffe ferroviarie, presentemente in esame presso la Commissione parlamentare di cui Ella fa parte, minaccia alla vita del nostro teatro. S. E. l'on. Peano mi ha risposto che la questione è ormai di competenza di codesta Commissione, la quale è investita del mandato di proporne e meno la trasformazione in legge.

Io non so se sia possibile chiedere che esso venga comunque modificato in favore delle Compagnie drammatiche. E del resto neanche i capocomici chiedono tanto. Essi chieggono cioè che il Governo, per applicando come crederà quel provvedimento, accordi alle *Compagnie drammatiche e di operette viaggianti in comitiva per l'esercizio dell'arte loro, l'applicazione della tariffa speciale C.*, invece di quella attualmente loro concessa. La tariffa speciale C. è quella stabilita per i militari e per i giornalisti, e fissa il 75 % di ribasso sulla tariffa ordinaria. Oggi invece le Compagnie drammatiche fruiscono di una concessione che nominalmente accorda loro un ribasso il quale va dal 40 al 60 %. Dico nominalmente, perchè il ribasso aumenta con la lunghezza dei viaggi; e siccome le nostre compagnie — specialmente le minori — sono, per ragioni di economia, costrette a viaggiare a piccole tappe, il ribasso di cui possono giovarsi supera raramente il 40 o il 45 %. Questo stato di cose è stato sempre molto grave; ed ha avuto, tra gli altri effetti, quello deleterio di impedire alla massima parte delle Compagnie di percorrere le regioni del Mezzogiorno e delle Isole, dove le piazze teatrali sono poche e disseminate a grandi distanze: diguisachè una gran parte della popolazione italiana non può ricevere i vantaggi artistici che godono le regioni del Nord e del Centro. Ora si deve considerare che le nostre compagnie, specie quelle drammatiche, compiono, più o meno perfettamente o imperfettamente, una vera opera di propaganda artistica e culturale. Quanto il nostro pubblico conosce dei capolavori dell'arte antica drammatica, e delle migliori opere degli autori nostri e stranieri, si deve *tutto* a loro. L'Italia è il solo paese d'Europa che non sussidia in alcun modo il suo Teatro. E si che da esso ritrae gloria all'estero, e introiti ragguardevolissimi per l'Erario e pel fondo beneficenza del Ministero dell'Interno. Proprio in questi giorni sono state annunziate le nuove imposte che porteranno l'introito di *tre milioni* incassato dallo Stato lo scorso anno, ad una nuova cifra, preventivata dal Ministero delle Finanze, in un *minimum di venti milioni*. Aumentare nello stesso istante le tariffe ferroviarie, vuol dire compiere un atto non soltanto esiziale per l'arte, ma anche materialmente disastroso per lo stesso Erario. Chè, secondo l'unanime avviso dei tecnici — e mi riferisco alle parole dell'illustre Marco Praga, oratore della Società degli Autori, assolutamente disinteressato nella questione, ha pronunciato nella Commissione per le imposte sui teatri presso il Dicastero delle Finanze, e ripetuto in pubbliche interviste — i prezzi dei teatri hanno raggiunto un *maximum* oltre cui non è possibile andare; la rarefazione del pubblico, specie nei centri minori, è *già* cominciata, sensibilissima; e l'aumento delle *tariffe* ferroviarie significherà: *danno enorme* per le grandi compagnie, e *condanna a morte* per le piccole (che sono la immensa maggioranza). Il che avrà per conseguenza mediata gravi contraccolpi presso le centinaia di migliaia di persone che in Italia vivono intorno all'industria del teatro; per conseguenza immediata, il danno dell'Erario e del fondo Beneficenza, i quali non introiteranno più se non una minima parte delle pingui somme che attendono dal teatro.

La richiesta dei capocomici è equa quant'altro mai. Tra le innumerevoli concessioni di ribassi ferroviari di cui in Italia si abusa, quella del 75 % accordata ai militari e ai giornalisti è un vero e proprio *privilegio*: perchè i militari stessi non se ne servono per l'esercizio della loro professione (facendo in questo caso gravare interamente la spesa del viaggio sullo Stato) ma per uso *personale e privato*. Invece i nostri comici, da quattro secoli girovaghi per una tradizione storica che non è stato mai possibile sopprimere nel nostro Paese, *viaggiano per esercitare l'arte loro*. La facilitazione che essi chiedono serve a dar loro niente altro che la possibilità di compiere la propria missione. E si noti che tale missione è non solo artisticamente, ma socialmente utilissima in questo momento: nel quale è bene che il popolo dopo le brevi ore di lavoro si intrattenga a teatro piuttosto che all'osteria o a spettacoli d'altro genere che, come per esempio quelli cinematografici, sono così vivamente deprecati dagli studiosi degli odierni fenomeni sociali.

Io ho già rivolto queste considerazioni a S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, a cui credo che spetti il compito di promuovere il provvedimento che si invoca dei capocomici (la cui richiesta ha pure avuto, come era giusto, larga eco in tutta la stampa). Ma si intende che le difficoltà economiche opposte da quel Dicastero sarebbero ben più facilmente rimosse, se la proposta fosse assunta e almeno autorevolmente patrocinata dalla Commissione di cui Ella fa parte. E sarebbe necessario che il nuovo provvedimento fosse *contemporaneo* alla trasformazione in legge dell'oneroso decreto.

Con ferma fiducia che Lei, onorevole Collega, vorrà rendersi conto della gravità della questione che le ho sottoposto e della sua importanza vitale pel nostro Teatro, la ringrazio fin da ora di quanto farà per la sua desiderata soluzione.

Il Sottosegretario di Stato per le Belle Arti: *Rosadi* ».

Noi avevamo già sostenuto su queste colonne l'equità delle richieste dei capocomici; non possiamo quindi che rallegrarci dell'interessamento di S. E. il Sottosegretario per le Belle Arti e augurarci che la sua acuta disamina delle questioni così chiaramente prospettate in questa lettera e le sue persuasive conclusioni abbiano la efficacia che meritano nelle decisioni della Commissione cui spetta risolvere l'urgente problema, vitale per l'esistenza delle Compagnie drammatiche.

f. m. m.

La corazzata "Roma,, salpa da Buenos Aires

BUENOS AIRES, 28 (Ritardata).

Quest'oggi la corazzata italiana *Roma* ha lasciato Buenos Aires. Autorità e notabilità della colonia italiana si sono recate a portare il saluto della città all'equipaggio partente. Quando la nave ha salpato evviva unanimi, entusiastici, fragorosi si sono levati dalla folla innumerevole che si assiepava sulle calate del porto.

Il raccolto dei vini in Francia

PARIGI, 30.

Il *Journal Officiel* pubblica la statistica del raccolto dei vini in Francia negli anni 1919 e 1920. Per l'anno 1920 si è avuto un totale di 56.036.184 ettolitri, oltre a ettolitri 3.146.036 rimasti del raccolto precedente. Per l'anno 1919 si è avuto un totale di 56.710.702 ettolitri. Il raccolto nell'Algeria è stato nel 1919 di 7.835.493 ettolitri e di 7.142.588 ettolitri nel 1920.

Il nuovo piroscafo "San Giusto,, della Cosulich

ha iniziato il suo primo viaggio Trieste - Napoli - Nord America

NAPOLI, 30 gennaio.

La tirannia dello spazio ci ha fatto rimandare ad oggi la pubblicazione di alcune note circa l'arrivo a Napoli del piroscafo *San Giusto*.

Dunque il 25 gennaio u. s. i Fratelli Lauria, rappresentanti in Napoli della Società Triestina di Navigazione *Cosulich* vollero solennizzare l'arrivo in Napoli del nuovo piroscafo *San Giusto* della Compagnia, che iniziava il suo primo viaggio fra Trieste, Napoli e il Nord America.

La bella nave, che stazza 14.300 tonnellate, reca inciso sulla poppa il nome fatidico di *San Giusto*, che a noi rievoca tutte le gloriose vicende della lunga guerra di redenzione e che si riconnette all'intenso desiderio di Trieste e della Venezia Giulia di veder compiuto, così come lo è stato, il lungo sogno della loro annessione alla Madre Patria.

Ispirandosi a tanto alti sensi di patriottismo i dirigenti della Società Triestina di Navigazione hanno così voluto ribattezzare il piroscafo che ha tutta una storia. Il *San Giusto*, infatti, era un piroscafo tedesco che si chiamava *Fürst Bismarck* ed effettuava i viaggi fra Amburgo e New York. Dopo qualche anno e poco tempo prima della guerra la nave venne acquistata dal Governo russo che imponeva ad essa il nome di *Don*, adibendola ai trasporti di truppa fra Odessa e Vladivostock. Poco prima della guerra, infine, il *San Giusto* veniva comperato dalla R. Marina austriaca che, col nome di *Gaa*, lo trasformava in un piroscafo ausiliario anche per i trasporti lungo le coste.

Scoppiata la guerra il *Gaa* fu adibito all'Ispettorato Siluranti del Basso Adriatico e il piroscafo veniva inviato a Cattaro. A bordo di esso prendevano sede gli ufficiali tedeschi inviati da Berlino per dirigere la campagna sottomarina nell'Adriatico e nel Mediterraneo.

Stipulato l'armistizio, la nostra Marina, insieme alle altre unità del naviglio austriaco, s'impossessò anche del *Gaa* che rimase a Cattaro in attesa delle disposizioni della Commissione navale interalleata per l'assegnazione del naviglio catturato dagli alleati.

Pochi mesi or sono la Commissione predetta assegnava definitivamente il *San Giusto* al Governo italiano, che, date le benemerenze della Società Anonima Triestina, affidava la gestione del piroscafo ai Fratelli Cosulich. Il *San Giusto* doveva però essere completamente riattato e trasformato per i viaggi del Nord America. La nave fu, pertanto, inviata a Pola dove in quei cantieri della Regia Marina si è eseguita la completa trasformazione e riattivazione del piroscafo e i lavori, contrariamente alle previsioni, hanno occupato solamente tre o quattro mesi.

Il *San Giusto* stazza 14.300 tonnellate ed alle prove di macchina ha raggiunto la velocità di 21 miglia. Mercè gli opportuni lavori eseguiti a Pola, il piroscafo è capace di ottenere 278 passeggeri di classe e 1058 emigranti. La nave è fornita di ampi saloni da musica, da pranzo e da biblioteca, di modo che offre ai passeggeri di classe, durante la traversata dell'Oceano, il miglior conforto. La nave, dotata di apparati motori modernissimi, effettuerà il viaggio da Napoli a New York in soli 11 giorni.

La Società Triestina di Navigazione ha disposto che il *San Giusto* si aggiunga alla flotta della Compagnia per l'esercizio della linea Trieste-Napoli-New York. La Società Triestina, infatti, possiede finora ben 10 piroscafi che eseguono i viaggi del nord e del sud America facendo scalo a Napoli.

Il più grande piroscafo della Compagnia è il *Presidente Wilson*, che prima della guerra si chiamava *Kaiser Franz Joseph*.

Prossimamente la Società Triestina, a seguito di un accordo stipulato con la Società Libera di Navigazione di Trieste, verrà in possesso di altri otto piroscafi che saranno anche essi adibiti al traffico delle Americhe.

***

Per l'avvenimento a bordo del *San Giusto* convennero moltissime personalità del mondo marittimo, della politica, del commercio, dell'industria.

Vennero notati: l'ammiraglio Salazar, comandante del Dipartimento marittimo; i rappresentanti del Prefetto, del Sindaco degli Uffici della Capitaneria di Porto; i funzionari del Commissariato di Emigrazione; il Presidente della Camera di Commercio, comm. Bruno, e moltissime altre personalità del mondo politico napoletano, che vollero partecipare alla brillantissima festa marinara organizzata dai Fratelli Lauria, che disimpegnavano con quella signorilità che li distingue gli onori di casa.

Gli invitati vennero accompagnati nella lunga visita agli ampi saloni del piroscafo soffermandosi in modo speciale nei dormitori per gli emigranti che rappresentano il maggior progresso nella tecnica marinara per le costruzioni a bordo dei transatlantici.

Un sontuoso rinfresco venne servito agli invitati i quali espressero la loro più viva ammirazione per l'ordine, la pulizia e la squisita eleganza riscontrati nel *San Giusto*, quale piroscafo, già partito per New York, viene così ad accrescere la bella e poderosa flotta mercantile della *Cosulich*.

Intendimento, dunque, della Compagnia Cosulich è di portare nuovo impulso al traffico dei nostri porti e di accrescere sempre più l'attività della nostra Marina mercantile, la quale con l'aumentare del naviglio renda ancor più intensi e facili i traffici tra l'Adriatico, il Mediterraneo e il Nord e il Sud America.

Per chiudere diremo che gli onori di casa verso i numerosi invitati partecipanti alla bella cerimonia, vennero fatti non solo dai Fratelli Lauria, ma anche dal comandante della *San Giusto*, capitano *Aristide Cosulich*, vecchio lupo di mare, di cui sono conosciuti e il valore e la capacità.

I problemi dell'ora

Prospettive pel 1921

In un « ex-libris » di Proudhon è riferito il motto della sfinge tebana, che diceva al viatore « indovina o sarai divorato ». Divorato è chi non sa vedere nell'inquietante avvenire, ed ispirarsi alle sue possibilità, specialmente in questo dopo-guerra più duro della guerra.

I migliori profeti non sono le sibille, ma, per mestiere, gli uomini d'affari; ed i fatti hanno spesso confermate le previsioni di quei «Business Prospects», che sono pubblicati in Inghilterra da apposite compagnie. Come spesso le avviene, l'Italia, che nulla aveva di simile, ecco ad un tratto acquista, per uno sforzo individuale, un lavoro più organico e completo che ogni altro. Giorgio Mortara ha raccolto notizie così dense, le ha esposte così limpidamente e ne ha tratte così caute previsioni pel 1921, che vorrei si facesse del suo libro un «vade mecum» ed un manuale per chiunque ha responsabilità politiche ed economiche nel paese.

Nella ricostituzione del paese non può esser trascurato l'aspetto ed il carattere « sociale »; ed occorre, a mio avviso, una grande linea di democrazia del lavoro; ma non bisogna neppur prescindere da quel lato tecnico dei problemi, che in un recente discorso Turati metteva in rilievo, e non muta, — per le possibilità intrinseche italiane, — sia al potere Giolitti o il rappresentante di Lenin.

Il paziente lettore, che ha seguito i miei articoli sulle difficoltà che l'Italia attraversa, consenta che dal sopraggiunto studio di Mortara e dalle sue previsioni pel 1921 tragga occasione per uno sguardo sulle possibilità del nostro paese in un periodo immediato, ma più vasto, quale è necessario per uscire dall'odierno tormento.

I disavanzi e la ricchezza italiana

In sostanza, come dicevo, l'Italia esce dalla guerra con capacità non diminuite di produzione; l'azienda agraria non è sensibilmente degradata; l'attrezzatura industriale non è minore di prima; e, se sono peggiorati i trasporti terrestri, è cresciuta la disponibilità di quelli marittimi.

Il male si è che in questo momento l'Italia produce meno della sua capacità. E che, per le attuali congiunture economiche negli scambi internazionali si è indebolita la sua capacità d'acquisto, ed in questo senso può dirsi che oggi l'Italia vale meno. Le esili disponibilità che aveva per l'estero di seta, agrumi, primizie, si sono ancora assottigliate e sono meno adatte all'odierno mercato per il loro carattere voluttuario e non essenziale; mentre invece il grano, il carbone, le materie prime che l'Italia deve comprare dall'estero « per vivere » costano enormemente dippiù che avanti la guerra.

Non riesciamo più, come allora, a ripianare il « deficit » commerciale con le rimesse degli emigranti ed i proventi dai forestieri. Il disavanzo economico (scambi con l'estero) non è molto inferiore a quello finanziario (bilancio dello Stato); verso i quindici miliardi; che dovrebbe essere come una cifra di fuoco e di ammonimento al banchetto di Baldassarre della spensierata finanza italiana.

Con una analisi assai equilibrata, Mortara conferma questo stato di cose; e prevede che pel 1921, mentre le importazioni potranno essere assai difficilmente ridotte, lento sarà l'aumento delle esportazioni italiane. Egli critica le « vacillanti direttive economiche dell'Italia » e dice assai bene: « Unità monetaria deprezzata, alto costo della vita, agitazioni delle classi meno abbienti, scarso rendimento del lavoro, paralisi dello spirito d'intrapresa, diminuzione della produzione nazionale e del benessere sono tanti anelli di una unica catena che avvince il paese mantenendolo in grave disagio. Spezzata questa all'origine, è sicuro il pronto ritorno di condizioni migliori ». Occorre dunque, all'origine, una politica di materie prime che assicuri condizioni meno dure d'approvvigionamento, occorre una finanza che deprima meno ciecamente la lira italiana; occorre un'organizzazione commerciale all'estero, per la quale nulla ancora si è fatto di concreto; e si è perduto un tempo veramente prezioso.

Non breve sarà lo sforzo verso l'equilibrio della bilancia commerciale. Qualcuno nutre rosee illusioni, mentre nello stesso tempo troppo si compiace della valutazione del reddito nazionale, che Mortara dà, col valore odierno del denaro, in 75 miliardi, e Gini porta al di là dei 100 miliardi all'anno. Ai quali risultati si arriva, prendendo come punto di partenza il reddito annuo del 1914, che sarebbe stato coi valori d'allora di 20 miliardi; detraendo una piccola quota per la diminuita produzione, e moltiplicando da ultimo per un coefficente eguale all'incremento dei prezzi indice in confronto al 1914. Tutti i conti che si fanno in queste materie sono discutibili; per mio conto credo che i 20 miliardi di partenza siano un po' troppo alti; la decurtazione pei minori prodotti debba essere più sensibile; e, per ottenere una valutazione nella moneta attuale sia da adottarsi un coefficente più basso dei numeri indice non ponderato e non completo di cui disponiamo. Non mi sembra che si possa arrivare al di su dei 60 miliardi. Ad ogni modo, anche se i 100 miliardi di ricchezza-capitale del 1914 fossero diventati 100 miliardi di reddito annuo del 1920, ciò in sostanza documenterebbe, con la dolorosa depressione monetaria, la crisi di produzione e di valore internazionale dell'Italia. E sono pericolosissime queste gonfiagioni, perchè, quando arriverà la « vague a la baisse », molti oneri, specialmente nel bilancio dello Stato resteranno gli stessi, ossia, relativamente peseranno dippiù!

Possibilità agricole

Che cosa avverrà nel 1921 per il grano? Crede Mortara che « le persistenti difficoltà di approvvigionamento dall'estero derivanti dallo squilibrio dei nostri scambi internazionali minacciano una forzata riduzione del consumo nella seconda metà dell'anno granario; appare poi praticamente impossibile spingere in breve tempo la produzione nazionale a tale livello che possa soddisfare l'intero bisogno ». D'accordo; non bisogna cadere nell'« ossessione frumentaria », di cui si lagnava il povero Ulpiani, ed in molti casi conviene più produrre cambi che produrre grano. Ma le incertezze internazionali d'oggi, non meno che la guerra, han mostrato quanto giovi ad un paese avere in sua casa, se non la sufficenza, una minor penuria alimentare; e consenta Mortara che, in termini di possibilità attuabile, sia pure fra difficoltà e lentezze, io segni i 70 milioni di quintali del bravo Zattini, in luogo dei 57 che egli ritiene gradualmente raggiungibili. Naturalmente, invece dei troppi decreti, coi quali i ministri non possono far nascere le messi, come l'eroe greco fece sorgere col suono della lira le mura di Tebe, occorre tutta una politica « tecnica » di semi, di fertilizzanti, di appoderamenti, di migliorie agricole, che tragga dalla terra le sue latenti capacità. Nè si deve far fondamento su una sola cultura ma mirare, con savio eclettismo, come tutti sanno e come dicevo cinque anni fa: « ad accrescere di due milioni di tonnellate il frumento; portare a tre milioni i capi di bestiame bovino; trarre ogni vantaggio dal clima mediterraneo che circonfonde l'Italia e la può rendere la vigna, l'orto ed il frutteto del mondo ».

Manca in Mortara lo studio della zootecnica italiana, che ha già ricostituito — quantitativamente se non qualitativamente — il suo patrimonio ed è suscettibile di altri incrementi e migliorie; nè bisogna dimenticare che gli inglesi, a ragione, misurano il grado di civiltà d'un popolo non dal numero di uomini, ma di bestiame che alleva.

Per il vino Mortara prevede che la produzione media si terrà inferiore alla misura normale d'avantiguerra, e l'intensificata domanda nazionale terrà alti i prezzi. Poche speranze ha per l'esportazione, perchè « mentre il grano è per così dire moneta internazionale, il vino è moneta avente corso quasi soltanto entro i nostri confini ». E' senza dubbio utopia l'idea che ad alcuno sorrise di pagar all'estero il grano col vino. Bacco amico non ci può compensare le ostilità di Cerere. Ma, proprio, non mi so neppure persuadere che, spremendo dai nostri grappoli il terzo del vino del mondo, non riesciamo ad esportarne per un valore eguale ai cento milioni d'avantiguerra! Gli altri paesi vinicoli con « quantità » assai minori d'esportazione, ottengono proventi non comparabilmente maggiori. Malgrado le difficoltà, la moda dei paesi secchi, la concorrenza di bevande più economiche, è possibile con una vinificazione ed un'organizzazione commerciale più accurata, trarre maggior partito dal dono del nostro sole. Poco favorevole a tutti i monopoli, non lo sono neppure a quello che l'on. Alessio propose pel vino; è da esaminarsi, però, se nel congegno della imposta testè introdotta per questo prodotto (e da ritoccarsi, a mio avviso, tenendo presente lo « scantinato » di Wollemborg) non sia possibile con opportuni sgravi incoraggiare chi invece di fabbricare anarchicamente il vino per conto proprio, lo porti a stabilimenti bene organizzati per la produzione di tipi.

Una certa ripresa è prevedibile per il 1921 nell'esportazione di frutta, ortaggi, e prodotti da essi derivati; ma soltanto in un maggior periodo potremo ripristinare — come è possibile e necessario — la situazione prebellica, per la quale riescivamo a pagare, con questi privilegi del nostro clima il pane che ci deve saziare. Tutti si devono sfruttare, con miglior politica agraria, questi privilegi singolarissimi, che rendono il suolo adatto a doppie colture, a prodotti primaticci, a raccolti multipli nell'anno; e l'agricoltura soltanto allora potrà spiegare tutta la sua efficenza per la ricostruzione economica del paese.

Possibilità industriali

Ancor più che per la produzione agricola, la quantità di notizie, veramente imponente, — che Mortara raccoglie a sistema, — riesce utile per quella industriale, ove mancano ordinate rilevazioni statistiche. La seta, l'industria italica per eccellenza, attraversa non lieti momenti; e l'importanza dell'Italia nel mercato serico internazionale è diminuito del cinquanta per cento. Ma tuttavia, se nel 1921 si potrà arrivare verso i 2 miliardi per valore di prodotti esportati, la « miniera d'oro » dei nostri vecchi non potrà dirsi esaurita.

Conserverà l'Italia il suo posto in quello sviluppo di produzione cotoniera, che fu « il grande romanzo industriale del mondo nel secolo scorso »? I più miti salari e la buona organizzazione delle imprese controbilanciavano, in Italia, la mancanza di materie prime. Anche oggi, nel confronto con gli altri paesi, la mano d'opera costa relativamente meno; e, se taceranno le agitazioni operaie ed il ribasso del cotone greggio ci aiuterà, l'industria cotoniera italiana, che nel 1918 era discesa di tre quarti pei filati e di metà pei tessuti, sulle cifre prebelliche, potrà continuare il vigoroso movimento ripreso lo scorso anno, potrà conquistarsi nuovi sbocchi, e tendere come la seta a dar 2 miliardi all'equilibrio dei nostri scambi commerciali.

Malgrado che la guerra abbia diminuito di un decimo il numero degli ovini laniferi nel mondo, grande è lo stock di lana greggia che esiste sul mercato mondiale; e sono prevedibili per questi tessuti più che per gli altri sensibili ribassi. L'industria italiana, che l'anno scorso dovè spendere mezzo miliardo per lo acquisto di materie prime dall'estero, sarà dal ribasso avvantaggiata; ma, di fronte alla diminuita capacità d'acquisto pei consumi interni, dovrà cercarsi maggiori sfoghi al di fuori, se vuol evitare dannose crisi.

Desidererei che nelle prospettive per i successivi anni, Mortara si occupasse anche delle altre industrie oltre queste tessili, veramente preminenti nel paese che fu di Calimala; ma pur hanno rilievo pel nostro avvenire le meccaniche, le chimiche, molte altre; nè in un paese come il nostro, ove, più che una sola o poche grandi possibilità, esiste un insieme di risorse parziali e secondarie, qualche ramo può essere dimenticato e trascurato. Mortara si occupa soltanto della siderurgia, e del suo preoccupante ristagno, succeduto alla dilatazione di guerra, e ritiene che « la necessità economico-politica di non arrestare la vita economica del paese ed evitare fallimento e disoccupazioni, finirà con l'assicurare alla siderurgia l'appoggio dello Stato », ma questo appoggio potrà in avvenire assumere aspetti diversi dalla mera protezione.

Economia e finanza

Il male di cui soffre tutta l'industria è l'approvvigionamento del carbone, che pel 1921 sarà meno scarso, ma ancora inferiore al bisogno; ed il ribasso nei prezzi che si determinerà all'origine, « sarà almeno in parte frustrato dal prevedibile ulteriore rialzo dei corsi della sterlina e del dollaro ». Ecco il pericolo maggiore, su cui Mortara ritorna come su un ritornello: l'ulteriore peggioramento dei cambi e della circolazione.

« La restaurazione economica dell'Italia trova ostacolo nella debolezza dell'azione governativa per il risanamento della pubblica finanza. Questa debolezza minaccia di condurre a nuove larghe emissioni di carta moneta che tenderebbero ad accrescere il costo della vita, a provocare quindi maggior disagio per la classe lavoratrice e rallentamento della produzione; e d'altra parte, deprimendo la valutazione della lira sul mercato internazionale, renderebbero più difficile e più oneroso il conseguimento dei necessari crediti esteri ». Queste parole, con cui è chiuso il libro, mostrano come l'avvenire dell'economia nazionale dipenda, almeno in notevole parte, dallo sforzo di sistemazione finanziario, che dovremmo compiere. Non vi è una automatica certezza, un destino immancabile, lo stellone. Esistono possibilità che si verificheranno o meno a seconda della nostra azione. La ricostituzione o il collasso. E la ricostituzione economica dipende dalla restaurazione finanziaria.

Spaziando l'occhio anche al di là del 1921, sui successivi anni di faticosa preparazione di un'Italia più salda, io dalle cifre di Mortara traggo maggiore conferma a quel programma che vado predicando, anche quando parlo di politica; e sempre ho cercato darvi la forma più elementare, pedagogica, bertoldina che sia possibile, per attirare l'attenzione delle folle: « aumentare di due milioni di tonnellate il grano, di due milioni di cavalli idrici l'elettricità, di due milioni di tonnellate il naviglio mercantile ».

Se, invece di avvelenare le masse con prestigiose utopie asiatiche, si ponessero così i problemi ed i propositi d'Italia! La quale può salvarsi e si salverà se, immune dalle tentazioni miracoliste, saprà camminare nelle sole vie possibili della realizzazione graduale.

Meuccio Ruini

Renata Erdös in Italia

La notissima scrittrice ungherese Renata Erdös, di cui il Tavolini tradusse alcuni anni fa quel gioiello di poesia drammatica che è *Giovanni il discepolo*, tornerà presto in Italia, che ella ama come una seconda patria. Questo ritorno è sintomatico ed ha tanto più significato in quanto pare che la insigne scrittrice venga a noi con un compito quasi politico. Infatti, l'Ungheria non ci conosce come dovrebbe: e bene farebbe il governo ungherese ad affidare un compito di delicato collegamento a persona di alto senno e di sicura intelligenza come la Erdös. Sebbene i suoi romanzi non siano ancora noti al nostro pubblico (ma una casa di Roma, la « Urbis » di Camilucci e Stella, ne sta preparando la traduzione e dentro quest'anno vedranno certo la luce) ed ella non goda in Italia una vera e grande notorietà, il pubblico intellettuale italiano già la conosce e la ama. E poichè la Erdös tra gli altri meriti ha anche quello di aver fatto conoscere in Ungheria molti poeti e scrittori nostri, il compito che il governo ungherese le affiderebbe, sarebbe già per noi una garanzia. Chi, infatti, meglio di questa donna, che ha tradotto Dante e Carducci, può intenderci o farci conoscere al suo paese? Sarebbe davvero augurabile che non solo l'Ungheria, ma tutti i paesi che intendono conoscerci da vicino si servissero più che di politici veri e propri di scrittori insigni, i quali vedono nel nostro intimo e non si fermano, come è sempre accaduto a questi elementi di osservazioni e di avanscoperta, alla superficie.

L'on. Barbato si dimette da deputato

BARI, 31. — Alla locale Sezione socialista è pervenuta una lunga lettera, nella quale l'on. Barbato, dopo aver considerata la crisi che attualmente travaglia il Partito, e constatata l'impossibilità di raggiungere utili accordi, rassegna il mandato politico.

TEATRI ED ARTE

AVGVSTEVM

Il concerto di Remy Principe

Largo alla musica italiana!

Il grido stentoreo dei nazionalisti ci ha fruttato ieri, all' « Augusteo », un concerto assai pregevole — e complessivamente fortunato — di nostre musiche del sette, dell'otto e del novecento: da Veracini e Pugnani, sino a Lualdi e Zandonai.

Siamo lieti di registrare una patria vittoria, della quale va data una giusta parte — se non addirittura preponderante — al violinista Remy Principe e al maestro Bernardino Molinari, direttore d'orchestra che non teme i pericoli nè le inani fatiche.

Il nome di Remy Principe (bel nome, in verità!) era già presso di noi accreditato. Si ricordava un elegante audizione data tempo addietro dal violinista, col prezioso concorso del maestro Ferrari-Trecate, nella sala accademica di Santa Cecilia, molto austera e alquanto frigida. Dopo l'acqua lustrale, si è avuto il battesimo vero e proprio. Cerimonia di letizia popolare. Consacrazione ufficiale di un artista che, in realtà ha meriti insigni di tecnica, di buon gusto, di stile. L'applauso, a volte grandioso, che il pubblico dell' « Augusteo » gli ha rivolto, ci è sembrato giusto. Il Principe non trae dal suo strumento sonorità voluminose (bisogna notare, comunque, che il suo violino vale infinitamente meno di centomila lire...); però l'estrema nitidezza delle note, le soavità incantevole del fraseggio, la chiarezza del ritmo e l'efficacia dell'accento, bastano largamente a guadagnargli il favore di ogni critico imparziale.

Lo stesso Beckmesser si troverebbe disarmato, di fronte all'interpretazione, tanto nobile e sicura quanto leggiadra, del *Largo* di Veracini, del *Preludio* e *Allegro* del Pugnani e delle *Variazioni su di un tema di Corelli* del Tartini, tre vetuste composizioni che il Principe adora e prodilige.

Le difficoltose *Variazioni* del Tartini, vennero ieri eseguite dal concertista fuori programma, per placare il pubblico acclamante con insolita pertinacia.

Al Principe era affidato un incarico abbastanza grave: quello di recare a nostra conoscenza il nuovissimo *Concerto romantico* di Riccardo Zandonai. La responsabilità dell'interprete appariva notevole, trattandosi di musica non certo facilona e popolaresca. Il successo ha dimostrato che il lavoro dello Zandonai era stato messo in buone mani. Le melodie del *Concerto* hanno ricevuto, per merito dell'esecutore, un suggello aristocratico.

Si potrebbe bensì notare come queste melodie non sieno molte: ma, tenendo presente che il *Concerto romantico* del quale parliamo, appartiene alla forma *ciclica*, non c'è da meravigliarsi che, da cima a fondo, gli stessi motivi, variati con abilità, vengano ostinatamente ripetuti. Piuttosto, è dover nostro elogiare lo Zandonai per la buona struttura della sua composizione, che si avvalora, inoltre, di una strumentazione gustosa ed anche fantasiosa.

Scritto quasi per svago, tra un brano e l'altro di *Giulietta e Romeo*, questo *Concerto* attesta di una spontaneità sapiente, atta a destare invidia. Senza dubbio, in un lavoro del genere, non si deve cercare forza di pensiero, commozione arcana o tormentosa ricerca di armonie non prima udite: la nuova musica del valoroso autore di *Francesca da Rimini*, ci avvince soprattutto per l'amabile eloquenza che mai non viene meno e la sentimentalità diffusa, che apparisce genuina ed anche caratteristica.

Al pubblico dell' « Augusteo » il *Concerto romantico* è piaciuto. L'applauso è stato abbastanza caloroso dopo ognuno dei tempi. *L'Adagio* se la chiusa stranamente inefficace non avesse un po' smorzato l'entusiasmo degli ascoltatori, avrebbe ottenuto un successo memorabile, sia per il merito intrinseco della musica, che per la squisitezza dell'interpretazione di Remy Principe.

Oltre al *Concerto* di Riccardo Zandonai, il programma offriva un'altra novità: *La leggenda del vecchio marinaio*, di Adriano Lualdi, autore assai stimato delle *Furie di Arlecchino* e della *Figlia del Re*. Quest'ultima, al concorso Mac Cormick di Parma, ebbe anni or sono, il premio di ventimila lire. (A quei tempi, ventimila lire rappresentavano un capitale: oggi bastano appena per comprare un pianoforte da concerti!)

La buona notorietà del Lualdi, non è stata diminuita da questa *leggenda* che, ispirata da una ballata del Coleridge, presenta elementi cospicui di drammaticità. I motivi fondamentali hanno un modesto rilievo, ma lo sviluppo rivela la mano di un mestro. Ottima la strumentazione e assai dignitoso lo stile. Complessivamente, il lavoro di un giovane che possieda armi eccellenti per la conquista di quel posto da lui vagheggiato, nel consesso dei sinfonisti italiani.

Come sempre, il maestro Bernardino Molinari ha diretto l'orchestra con infinita diligenza e fervore ammirabile. Alla fine del pezzo, il maestro Lualdi è stato evocato al podio e festeggiato amichevolmente.

A questo punto dobbiamo strozzare il nostro resoconto. Non c'è spazio per il *Signor Bruschino* di Rossini, che tuttavia ne abbisogna di poco, nè per la generosa sinfonia dei *Vespri Siciliani* di Giuseppe Verdi, il vecchio leone dall'unghia ancora robusta.

Quanto alle *Fontane di Roma* del Respighi, possiamo ben dire che esse continuano a scorrere inesauribilmente. Già quattro o cinque volte, in breve volger di tempo, queste *Fontane* hanno mostrato le loro spume e le loro iridescenze al pubblico dello « Augusteo ». Bernardino Molinari, gran maestro delle acque romane, ieri è uscito gloriosamente dal tuffo e dal lavacro. Nell'assenza dall'autore del poema sinfonico, egli ha raccolto una gran messe di complimenti e di ossequi affettuosi.

A. G.

"Rigoletto„ e "Pulcinella„ al Teatro Costanzi

Sembra un'irriverenza il mettere assieme *Rigoletto* e *Pulcinella*: di tanto, in vero, l'uno è gagliardo, semplice e tragico, di quanto l'altro è fragile, capriccioso e spensierato. Ma, necessità giornalistiche ci obbligano a condensare in poco spazio le nostre impressioni sugli ultimi due spettacoli somministratici dall'impresa del « Costanzi ». Non c'è scampo: Verdi e il mascherotto strawinskiano debbono oggi andare a braccetto. Ce ne dispiace alquanto, per l'augusta canizie del musicista di Roncole...

Cominciamo dal *Rigoletto*, che ha preceduto di ventiquattro ore *Pulcinella*. E siano lodi sincere per gli artisti e per il direttore maestro Vitale.

In omaggio alla sincerità, confesseremo che la nuova edizione del popolarissimo melodramma italiano ci ispirava una fiducia assai debole. Tra gli interpreti, nessun nome ben quotato, salvo quello del baritono Segura-Tallien, che l'anno scorso aveva sostenuto con felice eroismo la parte di « Michele » nel *Tabarro*. Toti Dal Monte? La *soubrette* della *Rondine* nella famosa *première* bolognese... Come mai una *soubrette* birichina poteva tramutarsi in « Gilda » e sospirare e fremere divinamente? Ebbene, la metamorfosi si è compiuta, a miracol mostrare. Toti Dal Monte ha conosciuto, ier l'altro, sulle scene del « Costanzi », un trionfo giocondissimo. Il pubblico non si stancava di applaudire la deliziosa giovane artista che sa modulare con finezza la voce morbida, uguale, intonata e limpida che il benigno destino le ha concesso in dono. Una delle migliori « Gilde » che abbiamo avuto la ventura di ammirare! La scoperta, per noi, vale quella di un autentico tesoro. La parte del « Duca di Mantova » era affidata al tenore Minghetti, un gentile Carneade della scena lirica. Altra scoperta! Il Minghetti merita la maggiore considerazione. E' un cantante cui arride una carriera luminosa. Mezzi vocali non esuberanti, ma ragguardevoli: molta grazia, molto sentimento e una perfetta sicurezza nel registro acuto. Timbro simpaticissimo. Aggiungiamo che il nuovo tenore possiede la *physique du rôle* e che si muove con disinvoltura: detto ciò, si intende come il pubblico — numeroso ed elegante — lo abbia acclamato in modo lusinghiero.

José Segura-Tallien ha sostenuto con una tal quale fatica la parte, effettivamente spossante, di « Rigoletto ». Se l'è cavata, tuttavia, con onore, per l'intelligenza vivida spiegata nell'azione drammatica e la signorilità estrema dell'accento. Come cantante l'effetto massimo è stato da lui raggiunto nella chiusa del monologo *Pari noi siamo*...

Buon « Sparafucile » il basso Pinza: insufficiente, invece, la Gramegna che, se bene artista distintissima, non ha i requisiti specifici che occorrono per impersonare convenientemente « Maddalena ».

Altamente lodevole la concertazione del maestro Vitale: orchestra viva e pur discreta. Massa corale di prim'ordine e allestimento scenico lussuoso. E' agevole prevedere che la fortuna di questo *Rigoletto* durerà a lungo.

Ed eccoci a *Pulcinella*.

Igor Strawinsky ha preso una certa quantità di lavori vocali e strumentali del nostro grande Pergolesi, li ha collegati con arbitrio sorprendente, li ha ornati di arabeschi orchestrali, sicuro di rendere omaggio al maestro italiano e di compiere una proba fatica artistica. E' lecito dubitare che il Pergolesi — per quanto mite e arrendevole — avrebbe dato il suo assenso a un *pastiche* del genere. Ma... il morto giace e il vivo fa quello che più gli piace.

A conti fatti, *Pulcinella* risulta una produzione ibrida, se pure, in parte, dilettosa, Pergolesi camuffato da russo, Strawinsky da italiano: in questa festa da ballo, gli invitati non si riconoscono più. Lo scenario di Pablo Picasso raffigura un angolo di Napoli che, per fortuna, non esiste. Cubismo militante e trionfante. Paurose deformazioni prospettiche di fioride casupole dalle quali escono popolane abbigliate come reginotte. In fondo, un Vesuvio (!!!) che sembra un parallelepipedo di carbone. La luna piena si specchia nel mare e intanto ride sotto i baffi che non ha. A Pulcinella è cresciuto il naso (non ce ne era bisogno): è aumentata, però, anche l'abilità nel saltare e danzare: questo ci riconforta. Leonida Massine, con la maschera nera, compie gesta amorose e furbesche da sbalordire. Tutte le donne — si chiamino esse Tchernichewa, Sokolowa o Nemtchinowa — sono innamorate di lui e per lui intessono adorabili carôle. Non tentiamo di districare la matassa arruffata dell'azione scenica: contentiamoci di segnalare il successo della produzione, dovuto in parte alle melodie, così fresche ed ingenue, del Pergolesi, in parte alla strumentazione brillante dello Strawinsky, ma specialmente al virtuosismo incomparabile dei danzatori e delle danzatrici della Compagnia Diaghilew. Questi eroi del novello esercito di Tersicore hanno meritato pienamente gli applausi fragorosi del pubblico del *Costanzi*.

Diamo il benvenuto a Pulcinella e intanto, prepariamoci ad ascoltare, con il dovuto riguardo, la *Salome* di Strauss che andrà in iscena mercoledì sera. Da tredici anni la Principessa di Giudea aveva emigrato da Roma, con i suoi veli multicolori. Il ritorno dell'esule regale ha, senza dubbio, il valore di un evento artistico emozionante.

ALBERTO GASCO.

"Ma cos'è quest'amore?„ al Nazionale

Come l'altra sera annunciavamo, ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione della nuova commedia di Santi Savarino: *Ma cos'è quest'amore?*

Della nuova commedia sarà protagonista Angelo Musco. Il nome dell'autore, caro al pubblico romano per altri ottimi successi ottenuti a teatro, e il valore dell'interprete illustre assicurano per questa sera, al « Nazionale » il pubblico delle più importanti *premières*.

"La baronessa dei Csikos„ al Quirino

La prima rappresentazione della *Baronessa dei Csikos*, l'operetta che furoreggia sulle scene di Berlino e di Vienna, è fissata per domani sera. Come è noto, con gentile pensiero della Compagnia Regini-Lombardo e della Direzione del *Quirino*, questa *première* è a beneficio del Sanatorio istituito dal *Giornale d'Italia* per i bambini tubercolosi. Avvenimento artistico dunque e filantropico insieme, che richiamerà al simpatico ed elegantissimo teatro di via delle Vergini, il pubblico migliore di Roma.

Questa sera riposo.

La serata di Chiantoni all'"Argentina„

Questa sera, alle ore 21 precise, come è stato già annunziato, avremo al teatro *Argentina* la serata in onore del cav. Amedeo Chiantoni, il valentissimo attore e direttore, che in così brevi anni ha saputo assurgere alla piena maturità artistica. Si rappresenterà *Kean*, commedia in 5 atti e 6 quadri di A. Dumas, di cui il Chiantoni è insuperabile interprete.

Il teatro, che sarà illuminato a giorno, è già quasi tutto venduto.

Alla "Sala Sgambati„

Ecco il programma del concerto che la distinta pianista Matilde Orofino darà domani alle 17, nella *Sala Sgambati* (via Ripetta 105):

I. Bach-Busoni: *Preludio e fuga in mi bemolle* — II. a) Mendelssohn: *Studio in si bemolle minore*; b) Schumann: *Arabesque*; c) Chopin: *Andante spianato. Polonaise in mi bemolle*. — III. a) Scarlatti: *Sonata in re maggiore*; b) Scarlatti: *Sonata in sol maggiore*; c) Liszt: *Polacca in mi maggiore*.

ALL'ARGENTINA — *L'avventuriero* di Capus e il *Ba burione* di Rovetta hanno ieri fatto gremire l'«Argentina» e procurato grandi applausi agli artisti della Compagnia Chiantoni. Questa sera serata in onore di Amedeo Chiantoni con *Kean* di Dumas.

Al VALLE — La Galli annunzia per mercoledì sera lo spettacolo in suo onore. Questa sera rappresenta *Loute*.

All'ELISEO — La «Novissima» ha rappresentato ieri *La principessa della Czarda*, e *Eva*. E nelle due brillanti operette i suoi artisti hanno ottenuto due nuovi clamorosi successi. Questa sera *Madame di Tebe*.

Al MORGANA — *Faust* alle 17 ed *Ernani* alle 21, nelle due rappresentazioni festive, durante le quali si è rinnovato il successo dei principali esecutori delle due opere popolarissime. Questa sera *Faust*.

Al MANZONI — Vincenzino Scarpetta replica stasera *Era n'stella mo...*

Al KURSAAL — Oggi due spettacoli: alle 16.30 e alle 21. Il sono sapiente *Più* è riconfermato per altre poche rappresentazioni.

Ai PICCOLI — Oggi alle 17: unica rappresentazione con la 21.a replica della fiaba di Guglielmo Shakespeare: *La tempesta*.

AL SALONE MARGHERITA

Applausi entusiastici al divo *Pasquariello*, alla *Morké*, ai 4 *Bisbini*, ai *Viotti*, alla *Zelmy*, etc. Domani, ripresa dei famosi *Balli russi* con le deliziose signorine *Yurieva* e *Arzibauseeva*.

Brillante esito all'Apollo della grande festa giapponese

Straordinario è stato il concorso di ieri all'Apollo per la ripetizione dell'attraentissima *Festa Giapponese*. Il grandioso salone in via Nazionale presentava un aspetto davvero imponente: la *serata giapponese* conquise il folto pubblico per l'eleganza, la vivacità dei colori, per il brio.

Durante le prossime sere si seguiranno, ininterrotte, delle feste genialissime piene di sorprese e dei concorsi tra i più originali. Primo tra i quali quello che avrà luogo la sera di giovedì Grasso. Il 3 febbraio, infatti, in un grande *referendum*, il pubblico giudicherà quale signora, fra le intervenute, abbia la più bella gamba! Una giuria composta di pittori o scultori notissimi sta già procedendo ad un severo lavoro di selezione.

"La rivoluzione a Montecornuto„ alla Sala Umberto

continua ad attirare un pubblico eccezionale, che applaude senza posa e si diverte dal principio alla fine. Anche nei tre spettacoli di ieri gli spettatori che gremivano il teatro, si divertirono immensamente.

La rivoluzione a Montecornuto ha veramente rivoluzionato Roma.

Oggi due spettacoli alle 17 e alle 21,30.

SPETTACOLI del 31 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
LUNEDI', 31 — Ore 21: Serata in onore del cav. Amedeo Chiantoni.

Kean
5 atti e 6 quadri di A. Dumas

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
LUNEDI', 31 — Riposo.
MARTEDI', 1 (sera 16.a abb.): Seconda rappresentazione:

RIGOLETTO

Esecutori: Toti, Dal Monte, Angelo Minghetti, Segura Tallien José, Pinza Ezio, Gramegna Anna. Dirett.: Vitale.
MERCOLEDI' 2 — Ore 21: (17.a abb.): Prima rappresentazione straordinaria, di Genevieve Vix, protagonista nell'opera di Strauss:

SALOME'

Altri esecutori: Gabbi Armando, Gramegna Anna, Rossi-Morelli Luigi. Direttore: Vitale.
Seguirà il ballo russo: PETROUSKA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
LUNEDI', 31 — Riposo.
MARTEDI', 1 — Ore 21: Prima rappresentazione in Italia della novissima operetta: LA BARONESSA DEI CSIKOS — Protagonista Nella Regini.

ADRIANO — Riposo.
ELISEO — Ore 21: *Madame di Tebe*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *Era n'stella... mo!*
MORGANA — Ore 21: *Faust*.
NAZIONALE — Ore 21: *Ma cos'è quest'amore?*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17: *La tempesta*.
VALLE — Ore 21: *Loute*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La nuova crisi della Giunta

La Giunta comunale sta traversando una nuova crisi. Crisi di ragione e contenuto ben più grave di quella che successe appena pochi giorni fa.

Il Senato ha approvato in una recente sua tornata il progetto circa il contributo delle aziende tranviarie per la indennità di caro-viveri al personale delle tranvie. Contributo che deve essere devoluto non singolarmente da ogni azienda al proprio personale.

Il pubblico sa già che sulla tariffa odierna di Roma di quaranta centesimi l'Azienda tranviaria non percepisce che dieci centesimi: il residuo è devoluto allo Stato per essere ripartito fra tasse a indennità caro-viveri, ma in modo tale che il contributo dell'Azienda — sempre di Roma — deve andare a favore anche del personale di aziende minori. Nelle discussioni avvenute al Consiglio Comunale s'era ripetutamente espresso il voto che il Governo rivedesse il progetto di indennità, perchè alle Aziende fosse concessa una maggiore autonomia finanziaria e tale voto si basava sopra dati di fatto incontrovertibili: e cioè, se al Comune fosse permesso di incassare per conto suo l'introito della propria azienda, anche non venendo meno all'onere che gli incombe per tasse e indennità caro-viveri del personale, verrebbe a incassare in più di quel che oggi non faccia circa cinque milioni, che assottiglierebbero di molto l'attuale « deficit » dell'Azienda avviando al pareggio il suo bilancio.

Orbene, chi più caldamente ebbe a propugnare il voto per una maggiore autonomia finanziaria fu l'assessore al Tecnologico Bandini che, dopo le recenti ultime deliberazioni del Senato, ha rassegnato le dimissioni. E alle dimissioni dell'assessore del ramo hanno fatto seguito quelle di vari altri colleghi. Ciò che dimostra come tutta l'amministrazione avesse a cuore il problema tranviario: non è superfluo chiarire codesto punto, perchè ci potrebbe essere chi ha interesse a spostare i veri termini dell'attuale crisi per questioni o preminenza di persona.

Certo che i compiti dell'amministrazione di Roma diventano sempre più complessi e difficili per la situazione del tutto speciale che viene creandosi, tra le già oppresse condizioni del bilancio comunale. Ecco perchè la crisi che oggi travaglia la Giunta è al di fuori e al di sopra delle persone che la compongono. Soltanto, sotto questo aspetto, essa ha una ragione e trova di che giustificarsi. Non si può pretendere che un consesso — pure politico — di uomini investiti d'autorità, ma anche di obblighi imprescindibili, ad occhi chiusi permetta che l'organismo, a loro affidato dal voto degli elettori e che perciò investe tanti delicati e sensibili interessi generali, s'avvii verso il fallimento. La situazione dell'azienda tranviaria, non è lecito nasconderlo, è oltre ogni modo grave.

Ecco dunque il perchè della crisi odierna. Essa non interessa soltanto i banchi consiliari, ma dilaga negli uffici del Comune, fra gli interessi della cittadinanza e deve giungere significativa alle Autorità più alte.

Ma non può nè deve avere più che il significato d'un monito e d'un voto. La crisi deve essere immediatamente ricomposta, perchè sono troppi e tutti importanti i problemi amministrativi, che incombono sul nostro Comune, per non capire che è soltanto da un consesso — ripetiamo — politico e amministrativo, naturalmente, che quegli interessi possano essere felicemente propugnati e risolti nell'interesse generale.

Dopo il primo momento di disagio, la presente amministrazione ha egualmente il dovere — una volta che siano chiarite le deficienze e i vari punti deboli che essa per sua natura e condizione non possa arrivare a coprire — di proseguire con alacrità d'intento e di fede a lavorare per la risoluzione di quei problemi importantissimi.

Ecco anche perchè abbiamo detto che l'attuale crisi della Giunta comunale è al di fuori e al di sopra delle persone che la compongono.

Ritardato pagamento di stipendi

Riceviamo:

Il Decreto Luogotenenziale del 6 luglio 1919 N. 1186, ed il successivo R. Decreto del 13 maggio 1920 N. 840, assegnarono nuovi stipendi ai professori delle Scuole medie, e con effetto dal 1.o maggio 1919 ».

Però, stava trascorrendo nientemeno il 1920, con il suo connesso caro-vita, senza che detti aumenti di stipendi fossero messi a pagamento. I professori medii cominciarono a protestare e, finalmente, previo comunicato ufficiale apparso sulla stampa, due o tre mesi or sono, i docenti di Roma poterono incassare gli arretrati loro dovuti, e vedere messi al corrente i loro stipendi.

Ma, non fu per tutti così, perchè a quei professori che hanno riduzione d'orario (e sono i più bisognosi) e cumoli di stipendi, « non fu ancora pagato un soldo d'aumento »!! E il motivo? Semplicissimo...!! Il Ministero della Pubblica Istruzione non ha personale sufficiente per fare preparare i relativi conteggi, che sono un pò complicati! E così, oramai, si corre verso il secondo anno di attesa; ciò che pare costituisca una sciocchezza di nessuna importanza, per chi non deve dare da mangiare ad una famiglia!! Ma, non sarebbe ora di provvedere; e si aspetta che i professori secondarii scendano in piazza della Minerva a protestare, come già fecero i mutilati innanzi a Montecitorio?....

Il Congresso Naz. dei Costruttori Edilizi

Domani, martedì primo febbraio, nella sede della Associazione commerciale industriale Agraria romana, in via in Lucina, avranno inizio — e proseguiranno nei successivi giorni 2, 3 e 4 corrente — i lavori del IV congresso indetto dalla Federazione nazionale dei Costruttori edilizi ed imprenditori di opere pubbliche e private.

Il congresso si occuperà, tra gli altri, dei seguenti argomenti: 1. Condotta ed azione della Federazione circa la assegnazione dei lavori dallo Stato alle imprese private ed alle cooperative — 2. Previdenze sociali. — 3. Questioni di edilizia e conseguenti con particolare riguardo alla crisi degli alloggi. — 4. Capitolati con amministrazioni pubbliche. — 5. Necessità per la Federazione di intensificare i rapporti della classe con gli organi statali — 6. Questioni sindacali ed organizzazione padronale. — 7. Sulle possibili forme di controllo nelle aste edilizie.

Il comitato ordinatore è presieduto dal cav. Enrico Belloni di Milano, presidente della Federazione ed ne per vice presidenti i comm. Luigi Gadola, Giov. Penna ed il cav. ing. Vincenzo Lodigiani e Francesco Mora; segretari generali gli avv. Donora e Zavattero.

Il ministro Croce visita i lavori del film dantesco

Pochi giorni addietro il Sottosegretario delle Belle Arti, on. Rosadi: ieri il Ministro della pubblica istruzione, on. Benedetto Croce, volle visitare negli Stabilimenti della « Tespi Film », i lavori della grandiosa Iconografia dantesca *La mirabile visione*, di Fausto Salvatori. L'on. Croce, accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Severi, fu ricevuto alla « Tespi Film », dal cav. Lorenzo Lorenzi, dall'avv. Renato Moretti, dall'avv. Vincenzo Morello, dall'ing. Morani, dal comm. Petracco, dall'avv. Sorcelli e da Fausto Salvatori, autore della *Mirabile visione*. Era presente anche il maestro Costa.

Il Ministro, guidato da *Caramba* e dal pittore Bianchini, si soffermò lungamente ad ammirare le perfette ricostruzioni di Firenze e di Verona del XIII secolo; ed assistè pure alla esecuzione di alcune grandi e pittoresche scene, eseguite dagli interpreti della *Mirabile visione*, sotto la sapiente direzione di *Caramba*.

L'on. Croce ebbe vive parole di plauso per *Caramba* e per i dirigenti della « Tespi Film » e dell' « Editoriale Italiana », richiamandosi ammirato pel modo con cui la cinematografia italiana si è accinta a coperare alla imminente celebrazione del VI centenario dantesco.

I lavori della *Mirabile Visione* furono ieri visitati anche dal comm. Roddolo, capo gabinetto del Ministro Sforza, e dal comm. Gabrielli, segretario del Ministro stesso.

Nicolae Jorga a Roma

Oggi a mezzogiorno è giunto a Roma il grande storico romeno Nicolae Jorga, socio dell'Accademia romena, una delle più spiccate personalità politiche rumene, e presidente della prima Camera romena e capo del partito nazionale democratico, direttore del giornale *La Nazione romena*, e grande amico dell'Italia.

Nicolae Jorga terrà domani sera, in lingua italiana, una conferenza sulla *Romania nel dopo-guerra*.

La morte di Lady Ormathwaite

E' morta in Inghilterra Lady Ormathwaite, Clementine Malsh, — ardente apostolo di bene e di carità — moglie di Lord Ormathwaite già Maestro delle Cerimonia di S. M. il Re d'Inghilterra e Cugina della Baronessa di San Severino, Donna Lilian Quaranta Tretawny. Al funerale a Zarfield Warfield, vicino Windsor, si fecero rappresentare anche S. A. R. la Principessa Christina e la Regina Alessandra mandò una bellissima croce in fiori. Uno speciale servizio religioso è stato, poi anche celebrato nella Cappella Reale di St. James a Londra.

Personale ospitaliero e personale universitario

I medici ospitalieri, convocati d'urgenza, l'altra sera si sono riuniti nella grande sala Lancisiana dell'Ospedale di San Giacomo, e dopo un'elevata e serena discussione delle più importanti questioni di classe, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« I medici ospitalieri insorgono contro le mene dei clinici i quali, non paghi di occupare posti ottenuti in ogni modo fuor che per esame, tentano l'assalto ai posti ospitalieri conseguiti senz'altro mezzo che quello del concorso per esame. In merito poi alle questioni attuali, ragione della loro assemblea, e cioè ai seguenti desiderata dei clinici:

« 1 Pretesa cessione alle cliniche dei padiglioni ospitalieri. — 2. Equiparazione del servizio clinico a quello ospitaliero. — 3 Abolizione della già sanzionata incompatibilità del servizio clinico con quello ospitaliero. — 4. Partecipazione dei clinici alle commissioni dei concorsi ospitalieri, decidono di difendersi con salda fermezza e con ogni mezzo, non disposti in alcun modo a transigere ».

In ultimo è stato nominato un comitato di agitazione formato dai proff. Bastianelli, Sforza, Carducci e dal dott. Caccialupi.

L'ordine del giorno sopra riportato merita qualche comento perchè involge tutto un complesso di questioni molto gravi e che da tempo si agitano tra medici ospitalieri e medici universitari.

Le ragioni con le quali i medici ospitalieri osteggiano la cessione dei padiglioni alle cliniche, hanno un valore molto discutibile; il problema, secondo noi va posto in un altro modo: servono o non servono i padiglioni per i bisogni dello insegnamento?; e secondo questa necessità o meno deve essere trattato e risolto.

Però la questione è troppo complessa per potercene occupare in una breve nota di comento, e perciò preferiamo di rimandarne l'esame ad un'altra occasione.

Nel restante dell'Ordine del giorno i medici ospitalieri hanno ragione.

Che cosa significa l'equiparazione del servizio clinico a quello ospitaliero? Nulla! Il servizio clinico ben fatto può valere anche più di quello ospitaliero, ma non per questo gli aiuti di clinica debbono avere il diritto di poter concorrere ai posti di primario alla pari con quelli che hanno fatto tutta la loro carriera come medici degli ospedali, perchè per questi ultimi ogni tappa della carriera è contrassegnata da un concorso per esame, mentre i primi debbono il loro posto, alla simpatia, alla amicizia e alla parentela con il direttore di questo o di quell'altro istituto universitario, indipendentemente dalla loro capacità tecnica, e qualche volta in perfetta opposizione ad essa.

Tale pretesa è per lo meno ingiusta, come è ingiusta quella da parte dei clinici di voler partecipare alle commissioni dei concorsi ospitalieri.

Torna poi di nuovo in campo la incompatibilità del servizio universitario con quello ospitaliero.

Ritenevamo tale questione già risolta da un pezzo, perchè fin dall'anno scorso una tassativa disposizione di legge stabilì che il servizio universitario retribuito fosse incompatibile con qualsiasi altro servizio presso opere pie od amministrazioni comunali, e perchè in una recente intervista, l'on. Croce ha dichiarato che assolutamente non intende ritornare su deliberazioni già prese dopo lungo e coscienzioso esame.

Pertanto non resta che applicare la legge in base alla quale o si fa l'assistente universitario o il medico ospitaliero.

Per l'educazione del Popolo

il discorso del prof. Sergi all'Università Popolare.

Ieri mattina nell'aula magna del Collegio Romano, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del nuovo anno dell'Università popolare romana.

Notati fra gli intervenuti: l'assessore Gigante, il comm. Ortolani per il prefetto, l'ispettore cav. Selvatici per il R. Provveditore, il comitato direttivo al completo con i professori Tauro, Giudiceandrea, Corso, Aquilante, Sergio Sergi, Della Seta, Falco, Falcinelli, dott. Lo Bianco, direttore prof. Turbacci, colon. Baglio, magg. Podio e Provenzano, ispettrice Gizzio, prof. Scaffa, cav. Giudice, cav. Ballerini e molte altre personalità con un numeroso stuolo di signore.

Primo a prendere la parola è il prof. Raffaele Corso, segretario dell'Università popolare, il quale dopo aver fatto la relazione morale e finanziaria dell'anno decorso, ha tracciato brillantemente il programma per il nuovo anno, concludendo con un commosso saluto al nuovo presidente prof. Giuseppe Sergi, che pur ottantenne conserva sempre la gagliardia della mente e del cuore, continuando ininterrottamente la sua opera di scienziato e di alto educatore.

Il prof. Corso è stato vivamente applaudito.

Quindi, accolto da un nutrito applauso, il prof. Giuseppe Sergi ha svolto ascoltato religiosamente, il tema su la « Educazione del popolo ».

Il discorso del prof. Sergi, è diviso in due parti: nella prima egli espone un programma di cultura per l'università popolare, ed invoca a questo scopo la cooperazione di tutti gli insegnanti di ogni grado, perchè vogliano concorrere al nobile scopo della elevazione del popolo.

Nella seconda parte, che si riferisce direttamente alla educazione, il Sergi espone alcuni caratteri psicologici umani, e si fonda soprattutto sull'istinto gregario umano e sulla suggestione.

La tendenza umana al gregarismo è utile, perchè è la base dell'ordinamento sociale, per il quale gli uomini devono seguire una norma di vivere comune ed obbedire ad una legge comune. Le moltitudini, però, sono vittime del gregarismo e della suggestione, perchè facile preda agli agitatori di ogni tipo, i quali sanno adoperare tali mezzi di proselitismo e di soggezione, specialmente se esista, ed esiste sempre socialmente, uno stato di disagio, dal quale si sente il bisogno della liberazione.

I comizi servono a far proseliti in politica, e di essi si servono tutti i partiti specialmente i più accesi, che infiammano i loro uditori e li spingono a manifestazioni attive, nelle quali si porta il controllo sui propri atti personali, e si compiono azioni che non si farebbero da individui isolati, se personali.

Dato l'istinto gregario e la forza della suggestione, l'effetto totale negli individui, è una diminuzione, quasi una abolizione, della personalità; avviene un annullamento, o quasi, della attività che corrisponde alla volontà e personalità, e l'individuo sommerge nella massa e sparisce. Volontà e personalità si compenetrano, si fondono e costituiscono in contrapposto all'animalità brutale, il carattere privilegiato umano. Solo con questo carattere l'uomo è signore di sè e non strumento di altro uomo.

Ora, se si considerano i fatti che si vanno svolgendo dopo la guerra in Italia e altrove in Europa, e che minacciano le basi sociali, si troverà una spiegazione in quegli stati psicologici delle popolazioni già descritti. Sono piccoli nuclei di uomini, che approfittando dello stato di disagio in cui tutte le nazioni si trovano, attraggono le masse popolari nella loro orbita, abusando del gregarismo istintivo, sviluppato da continue suggestioni, e tentano sconvolgere da capo a fondo tutto l'ordinamento sociale, senza una probabilità di ricostruzione.

Ma in questo vi è anche una illusione, che dalle moltitudini è accettata come una realtà, cioè che esse possono dominare per dittatura, la così detta dittatura del proletariato. Ciò è effetto di una ignoranza grossolana, perchè di dittatore non può esservene che uno alla volta e con alta coscienza personale e con volontà forte e dominatrice: dittatori senza volontà propria personale non esistono nè mai sono esistiti; le moltitudini private delle loro volontà, gregarie soltanto, non possono essere che schiave e strumenti di un dittatore: la Russia comunista insegni.

L'oratore invoca, quindi, per il popolo, lo sviluppo dell'individualità, della volontà e della responsabilità dei propri atti, la diminuzione dell'istinto gregario nel significato di renderlo latente, un'educazione per formare una coscienza di fini superiori della vita per emancipare l'uomo dalla massa ove è immerso senza volontà determinatrice, e spingerlo a pensare e ad agire indipendentemente.

Un lungo applauso ha coronato la fine del magnifico discorso; il prof. Sergi è stato vivamente complimentato da tutte le autorità presenti alla riuscitissima inaugurazione dell'Università popolare entrata così nel suo ventesimo anno di vita.

CARNEVALE

Al R. Club « Tevere-Remo ».

I canottieri del *Tevere Remo* il cui Circolo gode la simpatia dell'elemento migliore della capitale, raccogliendo fra i suoi soci i più bei nomi del nostro gran mondo romano, ha dato convegno sabato nel pomeriggio ad un pubblico del tutto fine ed elegante.

Nei locali della Casina sociale tutta pavesata da festa in una fantasmagoria di colori, in cui si notarono più visibilmente i distintivi del circolo, i baldi canottieri facevano gli onori di casa e con molta ospitalità ricevevano i numerosi invitati.

Dopo il thè servito con molta signorilità nella sala sottostante alla Casina improvvisata e accomodata per ricevere le gentili e graziose visitatrici, si ballò con grande *entrain* fino a sera.

Fra gli eleganti abbigliamenti delle signore e nelle graziose movenze delle danze notammo: Principe e principessa Orsini, barone e baronessa Kalenda, Contessa Vannicelli e signorine, baronessa Galluppi, Signora Barzilai e signorine, conte e contessa Ceriana, duca e duchessa Caracciolo, Signora e signorina Lusatto, Avanzini, Abeaf, Galles del Sordo, Marsini, Corradi, Madame e M.lle Saverie, Campbe-Calix, Contessa Pace, Signorina Turbiglio, contessa Vannutelli e Signorine, Signorine Garibaldi, signorina Martini e fra gli uomini canottieri od invitati: i signori Galuppi Fraschetti, Baldini, Marini P., Serventi, Marincola di S. Florio, Trombetta, Boccacci, Coen, Bellinfanti, Fontana, Dall'Ongaro, Palumbo, Capranica del Grillo, Cipriani, Fantasella, Riccio, Branciaglia, Betti, Almagià, Gregoretti, Angelini, ecc.

Balli.

— Domani sera avrà luogo il tanto atteso ballo *au clair de lune* che Pichetti ha saputo degnamente organizzare con l'aiuto di artisti valenti. La sala sarà completamente trasformata, tanto da non parere più un sogno quello — che suole dirsi — di vivere nel mondo della luna. Oltre alla danza, ci saranno i *soupers* nell'elegante sala superiore. Un'apposita commissione composta da Cataldi, Del Neri e Volterrani assegnerà premi alle migliori maschere. Si può essere sicuri che tutta la folla di Roma si ritroverà domani sera all'appuntamento... al chiaro di luna.

— Anche il ballo «rouge et noir» ha suscitato il più vivo interesse. La sera del 5 febbraio le belle sale dell'*Hotel des Princes* saranno trasformate in una scena, si può dire dantesca di luci a color rosso e nero: sfondo che si presterà suggestivo ai vivaci, originali abbigliamenti delle signore e alle bellezze e loro bionde o brune. Torneremo a parlare dei molti premi cui potranno concorrere le migliori mascherate.

Il veglione dello Sport.

Poche ore ci separano dalla grande attrattiva di questa sera all'Adriano. Le Sport sarà curato in tutti i sensi: corse podistiche, ciclistiche, gare di nuoto nel vino. Pesca reale organizzata dai signori De Carolis e Masci con premi sicuri ai vincitori. Alla festa hanno aderito le più spiccate personalità del mondo sportivo romano e tutto fa credere alla splendida riuscita del terzo fra i veglioni.

A ciascuna società mandolinistica verrà offerta una medaglia d'argento e diploma artistico del Sindacato dei cronisti di Roma.

Alla Società che riuscirà meglio organizzata (escluso il concorso musicale) sarà offerto un premio, artistico dono del cav. Bartolini, alla seconda una medaglia di bronzo artistica del ministero della Istruzione.

Alle Società Sportive verrà offerto un diploma con medaglia donata dall'industriale Collalti, più alla prima meglio organizzata un altro premio artistico, dono del cav. Bartolini alla seconda medaglia dono del cav. Morresi.

Per gli isolati sono in pallio medaglie artistiche in argento e diplomi più alcune bottiglie in elastico offerte dalla ditta Tasta Tulfio e C.

Come si vede il Comitato organizzatore della serata non ha nulla trascurato perchè il veglione dello Sport e delle Società mandolinistiche riesca degnamente e di ciò va data lode ai signori Masci, Lombardi, Sari. Tutte le Società che hanno già aderito debbono trovarsi alle 19.30 precise al teatro Adriano, via Gioacchino Belli 116.

Asterischi

Alla Casa d'Arte Bragaglia

Domani 1.o febbraio, alle ore 3 pom., alla « Casa d'Arte Bragaglia », in via dei Condotti 21, si inaugura una mostra personale di una cinquantina di dipinti, di Leonetta Cecchi Pieraccini.

Il Principe Kemal-El-Din Hussein

Sua Altezza Sultaniale il Principe Kemal-El-Din Hussein e seguito, è giunto oggi al « Regina Carlton Hotel ».

La riforma delle tariffe ferroviarie.

Nei locali dell'associazione commerciale Industrale Agricola Romana il cav. Oreste Micucci tenne l'annunziata conferenza sulla riforma delle tariffe ferroviarie Italiane, vivacemente applaudito e complimentato dal Presidente della Camera di Commercio, dal Principe Torlonia presidente dell'Associazione, dal comm. Pellegrino Asmarelli e da numerosi industriali e commercianti intervenuti.

La religiosità nell'India.

Stasera alle 18,30 nella sala in Via degli Astalli 19 il professore Carlo Formichi, parlerà sulla religiosità dell'India.

Divieto di chiusura di vie e piazze

La Giunta comunale, nella considerazione che il pubblico transito e l'uso generale delle piazze non deve essere limitato che per ragioni di eccezionalissima importanza, ha deliberato di non accogliere le domande per chiusura di vie e piazze in occasione del carnevale e della quaresima, stabilendo che per l'avvenire domande simili potranno essere presentate soltanto da Enti morali o da Associazioni preesistenti, ben note per attività e bontà di scopi.

Leggetemi! Parlo di ribassi!

I.

Tutto il mondo è un paese proprio. Or non è molto vidi le vetrine dei negozi di una grande città del nord Europa tappezzati di grandi strisce di carta, con su scritto a caratteri di ogni forma e di ogni grandezza, ma sempre chiarissimi: *Realisation*. Ignorando io la lingua del luogo, pregai un amico di dirmi se avevo errato traducendo la parola per *liquidazione*.

— Hai imbroccato, mi rispose ridendo.

Malgrado l'indiscusso senso di equilibrio dei popoli biondi, che li induce a diffidare di ogni forma di attività che non si presenti con caratteri di ponderazione e di ragionevolezza, io vidi inoltre la maggior via della città tagliata all'altezza di circa quattro metri da fitti rettangoli di tela bianca con su ripetuta la magica parola: come da noi in certi solenni avvenimenti; e la via svolgendosi a linea concava, a stare a uno dei capi, essa, *realisation* sembrava moltiplicarsi all'infinito, simile a una fantastica eco grafica ripercossa dal gioco di invisibili specchi. Ad ogni piè sospinto, capannelli di gente s'annodavano, formavano piccoli compatti ingorghi; i quali si trasformavano, si liquefacevano, traboccando per le vie laterali, andando ad ingrossare ristagni poco lontani, sgusciando di là dalle mostre per fare acquisti. A giudicare dai quali, folti e ininterrotti (io ci spendo delle ore a osservare i fenomeni collettivi perchè mi paiono più significativi di ogni dichiarazione ufficiale) il pubblico doveva essersi convinto che la *réclame* aveva dietro di sè qualcosa di meglio che non il solo espediente commerciale.

II.

Vedete i negozi romani di questi giorni: come i fratelli della città nordica, essi pullulano di manifesti dove le parole: *liquidazione, occasione, ribassi, confrontate!, solo da noi*, danzano sotto gli occhi dei possibili clienti, a seconda dei casi, una danza paradisiaca o infernale.

Non esistono dunque eccezioni? Non esistono negozi che possono parlare senza aggettivi per la lunga, indiscussa probità della loro fama? Sì: potrei additarne uno, straniero, in via del Tritone: ma non fo nomi, perchè non intendo far la réclame a nessuno.

III.

Il difficile — e sono, o amico lettore, agli sgoccioli di questo sermone — è imbroccare il luogo, il negozio, il magazzino dove il fenomeno del ribasso si ripercuota con maggior forza e dove, dagli amministratori, sia accolto con maggior filosofia, come un'eruzione maligna ma necessaria per l'epurazione del sangue e la salvezza dell'organismo commerciale. Stabiliamo intanto come premessa che la relatività dei prezzi è quanto mai illusoria: chi vi dice che un articolo pagato cinque sia di minor costo di uno stesso articolo pagato dieci? Se il vostro vi serve un anno e il mio tre, chi avrà speso di meno? Poi, a me, pare che non si possa errare formando il binario che ci guidi con le due seguenti rotaie: una, il nome del negozio; l'altra, la fonte dei suoi rifornimenti. Un'azienda commerciale che a furia di lavoro, di serietà, di probità, sia riuscita a crearsi una fama adamantina, cioè la condizione essenziale di ogni suo divenire, non ne farà getto, state certi, per un piatto di lenticchie; e d'altro canto è intuitivo che, se il centro dei ribassi fosse l'India, si dovrebbe andare a spendere in quel negozio che ha diretti rapporti con quella terra; che se io capitassi in un altro che facesse venire la merce indiana, per voi, da Torino, non potrei non concludere un cattivo affare.

Per asserzioni concordi oggi la più gonfia onda di ribassi si forma in Inghilterra: se dunque esistono in Roma magazzini inglesi la cui probità sia fuor di discussione, il deve essere la Mecca dei compratori.

Mi fermo: ripeto, non intendo far la réclame a nessuno.

IL TREIENSE.

Il suicidio di un capitano dei bersaglieri

Ieri mattina, circa le ore 8, improvvisamente ha echeggiato nell'austera caserma di Ripagrande — occupata dai bersaglieri del 2.o reggimento — un colpo secco, lugubre di rivoltella.

Chi lo aveva esploso; a chi aveva troncato la vita il colpo sinistro? Ufficiali ed uomini di truppa, accorsero verso un'ala del vasto cortile donde è giunto l'eco della rivoltellata e in una modesta stanzetta del caseggiato, i primi, trovarono rantolante sul letto insanguinato, il giovane capitano del reggimento Cesare De Luca, di anni 26, da Scaletta Zanclea, in provincia di Messina, che quella stanzetta abitava.

Quali le cause che hanno spinto al passo estremo il valoroso soldato? Mistero.

Con gli amici il suicida, ottimo ufficiale sul cui petto gagliardo brillavano le insegne del valor militare, non aveva mai parlato nè di vicende amorose e di affanni, nè di disillusioni; allegro e gioviale con i colleghi, e buon camerata con i compagni d'arme, non aveva mai fatto trasparire qual nero proposito l'animo suo andava maturando; sicchè la sua fine ha più ancora rattristato quanti — ed erano molti — circondavano di simpatia il povero suicida.

Sabato sera il De Luca era rimasto fuori della caserma fino a notte alta; e i bersaglieri di servizio nell'interno della caserma avevano notato la luce di una lampada palpitare nella stanzetta dell'ufficiale. Che è accaduto mai in quelle ore estreme? Quale intima tragedia si è svolta fra le nude pareti del modesto asilo?

Lo sveleranno forse le lettere che l'ufficiale ha scritto ai parenti ed ai superiori, innanzi di esplodersi il colpo fatale all'orecchio destro.

Non appena informati del tragico fatto, si sono recati alla caserma i generali Martinengo e Pugliese, i quali, dopo visitata la salma, hanno disposto perchè la stanza fosse trasformata in cappella ardente.

Automobile rubata a Roma ritrovata a Bologna

Narrammo l'altra volta della scoperta di un'associazione di ladri con sede centrale a Roma e succursali a Napoli, Bari, Firenze, Bologna, ecc.

Dopo le scoperte operate dalla polizia a Napoli, ora è la volta di Bologna, dove è stata ritrovata in questi giorni l'automobile rubata tempo fa al signor Armando Materozzoli, noto commerciante romano.

La questura di Bologna e quella di Roma lavorano attivamente per l'arresto dei colpevoli.

Due furti in un palazzo

Nel pomeriggio di ieri, verso le 16, ignoti ladri recavansi indisturbati nello stabile in via Pier Luigi da Palestrina 28 e penetrati nell'appartamento abitato dal signor Cesare Mancini vi rubarono 40 mila lire di gioielli, una pelliccia del valore di lire 20 mila, tremila lire in oro e altri oggetti di valore. Quindi passarono nell'appartamento del rag. Carlo D'Andrea al piano superiore e vi rubarono un libretto di risparmio di lire mille e duemila lire in vari oggetti d'uso.

Per l'assenza del portiere fungeva da custode tal Vitalini, il quale si accorse della precipitosa fuga dei ladri, ma non riuscì a far altro che a gridare: *al ladro!*

Troppo tardi.

I problemi dell'"hinterland" adriatico

Il dazio sulle persone

TRIESTE, gennaio.

La guerra ha mutato profondamente gli assetti politici, ha spostato i confini degli Stati medioeuropei e balcanici, ma ha lasciato le popolazioni con le loro necessità e le loro risorse economiche allo stesso posto di prima; soggette, cioè, nel complesso, alle medesime condizioni fondamentali per ritrovare il proprio soddisfacimento ed il proprio sviluppo.

I grandi porti adriatici settentrionali saranno appena sufficienti ai bisogni estesissimi di tutte le regioni costituenti il loro *hinterland*, che dalla Selva Nera ai Balcani debbono riassestarsi in ogni branca della loro attività commerciale, industriale ed agricola, purchè si provveda a tempo a sistemare cotesto *hinterland* con un'avveduta politica di accordi tra i popoli che dovranno svolgere i propri traffici pel tramite di quei porti.

Per Trieste e Fiume, ad esempio, la loro funzione di scali naturali dei rispettivo retroterra, il fatto di essere « porti di necessità » in conseguenza della giacitura favorevolissima in fondo all'Adriatico, sono elementi che valgono ad assicurare la vitalità, ma non bastano a formarne la potenza e il rigoglio. Il loro sviluppo è intimamente connesso ad una politica internazionale dei traffici impostata su chiare direttive e rapide decisioni, senza badare se queste ultime debbano scontarsi con incertezze e difficoltà momentanee, poichè in tale campo il disegno stesso delle iniziative può avere immediati effetti pratici, formando correnti d'interessi favorevoli alla loro attuazione; correnti le quali, in caso d'incertezza e di confusione perduranti, si aviano in cerca d'altre soluzioni.

E intanto, se si passa dalla teoria alla pratica è facile vedere come a due anni ben suonati dall'armistizio sia ancora pieno di pastoie formalistiche e costose lo stesso movimento dei viaggiatori pei territori dello *hinterland* triestino. Cominciamo dunque da qui, dalla base di cotesta « politica internazionale dei traffici » la quale, ridotta dai grossi paroloni che sembrano voler dire chissà che cosa, ai fatti, si risolve in una serie di provvidenze che per riuscire pratiche e convenienti non richieggono altro se non del semplice buon senso in chi deve metterle insieme.

Chi non capisce che se non si comincia dal ridurre al minimo gl'incagli al movimento della gente che va e viene per intrecciare relazioni d'interessi e d'affari, per studiare i mercati e le loro condizioni attuali, per porre le basi insomma, all'avviamento dei nuovi traffici, non si può volere che codesti affari e codesti traffici abbiano poi il loro corso e il loro sviluppo, come se dovessero saltar fuori dal nulla? Non sono già dure da sè stesse, per forza maggiore, le difficoltà dei ravvicinamenti e degli scambi tra paese e paese perchè se ne debbano aggiungere delle altre tutt'affatto artificiali?

Ebbene, per andare, ad esempio, da Trieste a Praga, occorre non soltanto il passaporto italiano, ma su questo debbono figurare in piena regola e pagati a suon di contanti i visti delle autorità consolari jugoslave, austriache, ceco-slovacche. Ciascuna di codeste autorità ha naturalmente un ufficio proprio, un orario, altri affari da sbrigare; cosicchè il viaggiatore negli andirivieni da una sede all'altra, oltre a pagare delle tasse non indifferenti che costituiscono un vero e proprio « dazio sulle persone », come qualcuno lo ha argutamente definito, deve perdere un tempo prezioso e magari la partenza stabilita. Tutto questo per delle formalità riducibili, in ogni caso, a molto più semplici e spedite operazioni.

Ma i guai non finiscono qui: sono appena incominciati. C'è la visita dei bagagli, sottoposta ancora ad una lungaggine di pratiche che sarebbe appena giustificabile se fossimo tutt'ora in pieno tempo di guerra; le interminabili ore d'attesa in stazioni prive d'ogni elementare comodità, male illuminate, mal riparate dalle intemperie: tutta una *via crucis* da pionieri veri e propri della nuova era economica.

A Longatico, sulla ferrovia di Lubiana, il treno sta fermo due buone ore per la visita doganale e dei passaporti. I funzionari jugoslavi hanno lo zelo implacabile dei neofiti. Fanno bene; ma è proprio necessario che il treno aspetti tanto tempo per questa operazione, la quale potrebbe essere compiuta benissimo in moto, facendo viaggiare anche i doganieri pel tratto occorrente a sbrigare la faccenda. Il più bello è che, ripreso come Dio vuole il movimento, il treno dopo mezz'oretta di buona marcia si ferma un'altra volta. Siamo al punto dove si taglia la già linea d'armistizio: — un'altra visita di controllo, più sommaria della precedente, ma sempre in addebito anche questa all'orario del « diretto ». Sono le guardie che controllano le guardie.

Anche chi va per la Pontebbana non gode molto di più, quanto ad agevolezze di viaggio. A Tarvisio, le operazioni della visita e della rispedizione del bagaglio si fanno da capo, come se i viaggiatori si mettessero in cammino di lassù; bisogna scendere dal treno e godersi tutte le carezze della temperatura nella stagione meno dolce, che è poi quella di quasi tutto l'anno nella linda cittadina montana. E' stato già proposto che per le destinazione Trieste-Vienna la visita dei bagagli e dei certificati si faccia a Trieste, rilasciando uno scontrino apposito che ne porti la traccia. Al momento del rilascio dello scontrino il viaggiatore pagherebbe l'importo del tratto italiano; al ritiro del bagaglio, quello pel tratto straniero.

Insomma, a togliere via gl'impacci, le perdite di tempo, i disagi, gl'inutili taglieggiamenti alla gente che viaggia non certo pel gusto sportivo di provare simili delizie, hanno interesse comune i paesi che si propongono di rannodare le proprie relazioni economiche o di crearne delle nuove, per la semplice ragione che codesta gente viaggia appunto allo stesso scopo ed anzi è quello che lo realizza per la massima parte.

Un'adunanza di tecnici dei paesi interessati potrebbe appianare, intanto, senza andar per le lunghe tutti gli inciampi che non hanno ragione di sussistere e non fanno il tornaconto di alcuno.

La Camera di commercio triestina, per suo conto, ha già sollecitato la definizione di una tariffa diretta ungaro-adriatica, per le merci, con riflesso al suo porto e a quello di Fiume, mentre la Jugoslavia sta trattando attualmente col governo ungherese per la ripresa dei traffici tra i due paesi.

E' noto che il servizio merci fra l'Italia e l'Ungheria viene ora effettuato attraverso Wiener-Neustadt, essendo sospeso, in seguito a mancati accordi tra le ferrovie austriache e quelle ungheresi per la liquidazione delle rispettive quote, il servizio diretto internazionale fra questi due Stati. Anche qui, l'Italia può far molto con la sua iniziativa, come già ha definito le recenti trattative per l'introduzione delle tariffe dirette dalla Ceco-Slovacchia e dall'Austria tedesca; tariffe che stanno per entrare in vigore con grande soddisfazione dei circoli commerciali, per l'importanza che hanno tali provvedimenti riguardo allo sviluppo dei traffici.

Ma sarebbe curioso che si mettesse a posto nel modo più desiderabile il movimento delle merci lasciando incagliato quello delle persone.

Negli ambienti interessati si attende che le nostre autorità ferroviarie prendano l'iniziativa di ripristinare al più presto i biglietti cumulativi con i paesi dell'*hinterland*, ottimo mezzo per favorire l'intensa ripresa delle relazioni di affari.

A facilitare, d'altro canto, cotesta ripresa, specie per gli elementi nuovi che si sentono attratti a svolgere le proprie attività nelle regioni dell'*hinterland*, occorre dotare, al più presto, dei Consolati che mancano i centri più importanti del retroterra. Per citarne qualcuno, a Gratz, Cracovia non c'è ancora il Consolato italiano. Il conte Manzoni, nostro Ministro a Belgrado, intervistato da un giornalista, ha annunziato di recente che il Governo provvederà all'istituzione dei Consolati dove più occorrono. Ma non bisogna perdere tempo. Neppure ad Arad e a Temesvar (Romania) c'è ancora l'ombra di un nostro Consolato, mentre viaggiatori provenienti dalla Romania assicurano che c'è un mondo di buone cose da fare colaggiù per l'iniziativa italiana, basta che sia indirizzata da chi conosca in precedenza le condizioni del paese e gl'impieghi più convenienti, pel momento, delle nostre attività.

Ora, di fronte alle questioni di maggiore portata per l'affermazione dell'influenza italiana nei paesi dell'*hinterland* adriatico, i provvedimenti qui accennati sono appena l'*abicì* di quanto occorre fare; ma se non si comincia da questo *abicì*, non si va avanti.

Anzi, ogni passo che si fa, in questo genere di cose, sul terreno reale dei fatti ha più valore di mille buoni propositi tecnici, perchè anche le più modeste risoluzioni implicano l'esperimento dei contatti diretti dove i problemi assumono il loro aspetto più semplice e pratico, e dove spesso si eliminano, quasi senza accorgersene, pregiudizi, difficoltà ed equivoci che parevano insormontabili.

Italo Chittaro.

Cronache d'arte

Per solennizzare la pace — L'Ara Pacis a Palazzo Venezia

I lettori della Tribuna *ricorderanno la proposta avanzata* (La Tribuna, 2 gennaio 1921) *da Antonio Maraini per solennizzare la Pace vittoriosa: riunire i frammenti dell'Ara Pacis e ordinarli lungo le pareti della Sala del Concistoro a Palazzo Venezia, ottenendo così il duplice resultato di metter fine alla dispersione del massimo monumento dell'arte romana e allo stato di desolazione d'una delle più importanti aule del rinascimento. La proposta ha destato tra gli studiosi vivo interesse, suscitando consensi e dissensi che siamo ben lieti di cominciare a pubblicare imparzialmente. Al nostro critico d'arte poi il trarre e commentare le conclusioni dell'elevato dibattito.*

Orazio Marucchi.

La proposta fatta dal signor Antonio Maraini sulla *Tribuna* mi sembra che meriti di essere presa in seria considerazione.

Sarebbe preferibile che l'insigne monumento eretto da Augusto si ricomponesse in vicinanza del luogo dove esso sorgeva, cioè presso la chiesa di S. Lorenzo in Lucina; ma se ciò non potesse effettuarsi per mancanza di spazio, il luogo proposto dal signor Maraini, cioè la Sala del Concistoro nel grande palazzo di Paolo II sulla Piazza Venezia mi sembra scelto assai bene. Infatti in quella magnifica sala i preziosi frammenti del monumento insigne si conserverebbero con ogni cura e si potrebbero comodamente esaminare dagli artisti e dagli archeologi; ed inoltre essi starebbero a pochi passi dalla via Flaminia presso la quale si volle innalzare quel grande ricordo della pace universale, e vi starebbero come augurio di pace duratura e tranquilla nel palazzo che simboleggia pure la nostra recente vittoria.

Corrado Ricci.

La sala del Palazzo Venezia è di una oscurità esasperante: salvo due finestre rivolte a levante (che hanno una strombatura di due metri) tutte le altre guardano a nord e al grande opprimente edificio dove era è la Banca Commerciale. Nel mattino, ancora v'ha, nella sala qualche poco di luce, ma dalle undici in poi è quasi oscurità. Io perciò temo assai sull'effetto delle insigni scolture.

Gustavo Giovannoni.

Bella e genialissima è la proposta che avrebbe il duplice vantaggio di riunire e mostrare i mirabili frammenti antichi, e di farne elemento di decorazione del grande ambiente nudo e disadorno, pel quale si presenta difficilissimo il completamento decorativo nel carattere stilistico del palazzo.

Ma accanto ai vantaggi mi si presentano due obbiezioni gravi. L'una è piuttosto una serie di dubbi: Come si presteranno i frammenti dell'Ara Pacis materialmente della decorazione? Saranno troppi o pochi? Si adatteranno alla grande parete del lato di mezzogiorno ed ai piccoli pilastri tra le finestre nel lato Nord? A che altezza potrà porsi la serie più alta dei pezzi perchè possa bene vedersi? E al disopra che si farà? Domande spicciole, che possono bene essere risolte da uno studio concreto, ma che intanto rimangono a rendere incerto il giudizio.

Seconda obbiezione: Non sarebbe meglio tentare una vera ricomposizione dell'Ara Pacis mettendo insieme tutti i pezzi che si possono avere in uno schema architettonico uguale all'antico, anzichè frantumare definitivamente l'organismo dell'opera? La questione del come e del dove s'intende subordinata a questa di massima. Se così non è, e se la restituzione integrale non può farsi con rigido criterio di autenticità, se cioè si deve perdere la speranza di vedere la magnifica opera d'arte nel suo insieme oltre che nei suoi particolari, voto a due mani per la proposta.

Daremo in appresso pareri di M. Piacentini, di L. Mariani, di F. Hermanin.

Al "Lyceum"

Il luogo, tutto lieto di femminilità, è ben adatto spiritualmente ad ospitare una Mostra di pittura che chiede a una squisita interpretazione del vero i suoi pregi migliori. Ad eccezione di un paio di figure umane — che non sono le cose più felici della collezione — i pastelli e gli oli della contessa Petrangolini Senni non ritraggono che zone di paesaggio mute in genere di vita animate, ma ridenti a dovizia delle innumerevoli facce della luce. La pittrice, eccelle nella selezione delle zone da ritrarre: radi fumiganti di memorie, trasparenze di acque, ciuffi selvaggi in fiore, ampiezze di orizzonti, dove la fedeltà al vero non significa copia pedestre del vero, la sua pennellata è franca se non ampia, è fresca e sintetica senza pretese iconoclastiche; i colori — rosa, arsiccio, rosso pallido — hanno una costante tenerezza, giacciono a masse armoniose, brillano sovente d'una chiarità cristallina, si tingono senza visibile sforzo delle luci varie delle varie ore del giorno o del vario aspetto del cielo.

Arte, insomma, essenzialmente femminile, cioè tenue, fine, direi fragile, come la mano e l'anima ond'ebbe nascimento. Vi par forse codesta della sincerità piccola virtù, oggi che tante menzogne si schioccano sulle tele?

F. Ferrazzi

Un incauto avviso diramato per la stampa faceva credere che nel sotterraneo salone della Casa d'Arte Italiana — in verità un poco decaduto dal prisco splendore e fervore — noi avremmo trovato tali e tante opere di Ferruccio Ferrazzi da averne sott'occhio la strada artistica, dalle origini ai quadri della biennale veneta. Invece, ahimè, ci siamo trovati di fronte a pezzi di carta che mal v'offrono nella scarsa luce segni e pennellate impossibili: è questo dunque il pittore che noi stimiamo ed amiamo? A me pare superfluo scendere in campo con teorie speciose per illustrare e giustificare al loro lume cerebrale una siffatta collezione: qui non ci sono delle opere d'arte, ci sono tentativi, ricerche, per l'elaborazione di elementi che magari entreranno domani nella costituzione di un capolavoro pittorico; i quali potranno attestare nell'artista il lodevole desiderio di far sempre meglio, di rinnovarsi incessantemente, il che del resto sapevamo; ma non rappresentando nulla di realizzato, non offrono materia alla critica per un fruttifero dibattito e per una revisione dei suoi giudizi. Volendo fare assistere il pubblico all'ascesa dell'artista verso la mèta che l'attrae, era doveroso, per non creare equivoci, proclamare lumpidamente il carattere e gli scopi della Mostra.

Resta intanto assodato che il miglior Ferrazzi è sempre quello che avemmo il piacere di incontrare lo scorso luglio nei giardini di Venezia.

Prima Esposizione Nazionale "Chiaro di Luna"

La Direzione del Movimento Artistico « Chiaro di Luna » vuole raccogliere nelle sale della Certosa di Pavia le più belle opere dei migliori artisti italiani contemporanei.

Nel manifesto del « Chiaro di Luna » sono precisati i propositi del Movimento: — « Esaltazione del sentimento dell'Arte; espressione artistica sincera, individuale, aristocratica e semplice. Considerazione dell'Arte intesa come armonica elaborazione di sensazioni. Lotta contro i futuristi, i cubisti, i dadaisti, ecc.; contro i plagiari, i falsi artisti, gli illusionari e gli illusionisti; contro gli innovatori a ogni costo; contro i vuoti rimaneggiatori di tecniche ».

L'Esposizione accoglierà solo le opere degli artisti capaci e sinceri a qualsiasi tendenza appartengano purchè i lavori non siano semplici tentativi di nuove ricerche. *La mediocrità e la volgarità in Arte non saranno ospitate in questa Esposizione.*

E' preciso intento della Direzione del Movimento « Chiaro di Luna » di accogliere in questa Esposizione opere artistiche veramente superiori per dimostrare come l'Arte, anche nell'attuale periodo di commercialismo artistico, abbia ancora i suoi cultori devoti, capaci e sinceri.

E conterrà pitture, sculture, disegni, incisioni su metallo e su legno, litografie, ecc.

Ogni artista non invitato non potrà esporre più di un'opera.

I concorrenti all'Esposizione dovranno notificare, non più tardi del 1.o marzo 1921, alla Direzione dell'Esposizione (Certosa di Pavia), l'opera che desiderano esporre.

G. Galli

E' un giovane pittore che espone da Bragaglia una trentina di quadri qual più qual meno segnati da teorie futuriste: nessuna meraviglia: il futurismo è stato l'estetico gorgo incantato al quale pochi seppero resistere: tutti i vecchi, per forza di abitudine e per natural diffidenza; e pochi giovani, ma già maturi nello spirito, per sincerità e per probità artistica. Prego credere che alla parola *gorgo* io non voglio dare nessun significato tragico: vi sono gorghi che magari stordiscono, ma senza far danni, anzi empiendo per un attimo di brividi la fantasia, le vene, i polsi. Anche Galli vuol dunque rappresentare vibrazioni elettriche, sensazioni di velocità e cose del genere; alle quali, io credo che lo stesso autore non annetta soverchia importanza; tanto che, se egli si fosse fermato qui, anche il discorso del cronista potrebbe considerarsi finito. Ma egli è andato oltre e nella maggior parte dei quadri, dove oltre la solidità delle forme che denotano uno studioso, c'è quasi sempre un substrato ideale ed emotivo, una ricerca di stile e di armonia che s'impongono al rispetto del visitatore e talvolta anche alla sua ammirazione. Sono belli quasi tutti i ritratti che emergono da un barbagliar di vivi colori e di luci a volte caravaggesche, ma ad essi, e a tutto il resto, io preferisco un vaso di piante grasse, nella semplicità delle sue linee e delle sue tinte, lieto, sano, forte come il villano che il dì di festa s'inurba per la messa di precetto.

VIOL.

Note sul commercio internazionale italiano

Ragionare sul comportamento del commercio internazionale nostro in questo primo tormentato dopo guerra 1919 e 1920, non è prudente se si vuole venire a conclusioni stabili; però una analisi generale di detto comportamento non mi sembra superflua per meglio dirigere gli orientamenti futuri e l'azione presente, ed anche per correggere alcune idee inesatte che troppo facilmente si sono radicate o che sembrano volersene stare radicate nei cervelli nostri, in ciò favorite da preconcetti e speculazioni astratte che troppo prescindono dalla realtà dei fenomeni di cui vogliono essere l'espressione.

Già prima della guerra d'Italia era fra gli Stati industriali quello che segnava la massima percentuale di eccedenza della importazione sulla esportazione riferita al valore complessivo del proprio commercio internazionale. Nel 1913 l'Italia presenta circa il 20% del valore del proprio commercio internazionale in eccesso d'importazione. Fra tutti gli Stati del mondo quattro soli sono in eccedenza di esportazione sulla importazione prima della guerra: gli Stati Uniti per circa il 15% del loro commercio complessivo internazionale — (ma gli S. U. A. non sono uno Stato, ma un Continente, economicamente considerati) — poi segue la Romenia pel 5% — paese di forte esportazione granaria — ed infine la Svezia e la Russia per percentuali minime. Tutti gli altri Stati hanno in eccesso le importazioni, però, come accennato, l'Italia è quella cui tocca uno dei massimi al riguardo. La superano soltanto la Grecia di pochissimo, poi la Bulgaria (30%) ed infine il Portogallo e la Turchia che si elevano al 40%.

La guerra ha modificato parecchie di queste situazioni; alcune ne ha anche invertite. Non ho potuto ancora raccogliere dati completi al riguardo, ma da un primo scandaglio che tocca diversi dei principali Stati, abbiamo che nel 1919 gli Stati Uniti mantennero, anzi rafforzarono, la propria situazione di prevalenza dell'importazione, portandosi ad oltre il 35% del loro complessivo commercio internazionale quale eccesso d'esportazione. Il Brasile si porta al 35% nello stesso senso; il Giappone accusa una leggera prevalenza d'esportazione. La Spagna che nel 1919 si trova pure essa in condizioni simili, ritorna però alla situazione di avanti guerra, cioè di prevalenza d'importazione col 1920. Da liberista che era divenuta ridiviene ora ferocemente protezionista; il che insegna che certe teoriche reggono, ovunque.... sino ad un certo punto. La Svizzera che prima della guerra aveva il 15 p. c. d'eccesso d'importazione, riduce questo a poco più del 5 p. c. L'Italia si spinge come eccesso d'importazione nel 1919 ad oltre il 50 p. c. superata in questo leggermente dalla Francia che tocca quasi il 55 p. c.

La situazione del 1920 si modifica alquanto, sia nei riguardi dell'Italia che nei riguardi della Francia. Questa riduce infatti notevolmente il proprio sbilancio commerciale; tanto che negli ultimi mesi del 1920 accenna ad uno sbilancio di importazione soltanto più del 10 p. c. circa. L'Italia — riferendosi come dati del 1920 a quelli del primo semestre dello stesso anno — si porta in detto periodo a quasi otto miliardi di esportazione di fronte a poco meno di 16 miliardi e mezzo di importazione, il che significa una sperequazione del 50 p. c., pure per detto anno.

Che la nostra bilancia commerciale sia così peggiorata e notevolmente peggiorata, in questo primo periodo del dopo guerra, non occorre dimostrare, d'altra parte il fenomeno è riconosciuto da tutti, per quanto coloro che vogliono riferire a questa causa unicamente, o se non altro in forte prevalenza, la situazione disastrosa dei nostri cambi, commettono se non altro un errore di dimensioni. La causa che infatti determina tanta svalutazione della nostra moneta, non può essere e non è di natura semplicemente economica; interviene pure la sfiducia ingenerata all'estero attraverso ad una, non del tutto esatta, troppo catastrofica concezione della nostra situazione interna, non certo lieta; ma... se Messena piange, Sparta non ride, ed ognuno farebbe bene a guardarsi un poco in casa propria.

Dal 1860 al 1913 noi siamo andati nel nostro sbilancio commerciale sempre crescendo in valore assoluto. Sino al 1905 si rimane al di sotto dei 350 milioni di eccesso di importazione. Il periodo dal 1906 al 1913 — successivo ai trattati cogli Imperi Centrali intesi invece a diminuire tale nostro sbilancio, aiutando le esportazioni agricole — ci porta a superare il miliardo in questo senso. Il periodo di guerra 1914-1918 si spinge infine a quattro miliardi e mezzo di eccesso di importazione. Occorre a questo riguardo tener presente che vi è nel periodo di guerra e specialmente nel periodo di dopo guerra, un aumento generale dei costi e quindi una svalutazione generale della moneta. Quindi anche in questo caso i fenomeni riflessi, quale quello dello sbilancio commerciale, debbono in certa misura correggersi secondo il diminuito valore della valuta. Tuttavia conviene pure tenere presente che non è soltanto in valore assoluto che aumenta l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni, ma ciò si verifica anche in valore relativo.

L'eccesso in parola infatti in tutto il periodo dal 1860 sino al 1906 non rappresenta che dal 6 al 7 p. c. del movimento generale. Invece il periodo dal 1909 al 1905 accusa già uno squilibrio del 16 p. c. medio. Il 1913 come visto, ci dà uno squilibrio del 20 p. c. ed il periodo di dopo guerra porta questo al 50 p. c.

Quando però veniamo a considerare partitamente questo comportamento del nostro commercio internazionale, appare necessario correggere un punto di apprezzamento che non mi sembra sinceramente inteso, da molti, anche studiosi in materia, nel momento attuale.

Si insiste nell'attribuire alla importazione delle materie prime da industria, se non esclusivamente, in modo però assolutamente prevalente, questa difficile situazione nostra commerciale. Al riguardo è da avvertirsi che lo squilibrio non può essere preso come elemento isolato a sè di tutta l'economia di produzione di un paese, per attribuire ad esso solo, e se non altro in misura eccessiva, le difficoltà economiche dell'intero paese. Tutti i paesi che hanno una attività industriale si trovano in simili condizioni: dal più al meno. Fanno eccezione i soli Stati Uniti d'America, ma questi hanno un'economia continentale, che nell'avanti guerra era essenzialmente chiusa su se stessa. L'equilibrio economico d'ogni paese viene ristabilito nei riguardi dell'inevitabile sbilancio commerciale da altri cespiti di introiti, indipendenti dal commercio internazionale, vero e proprio. L'Inghilterra ad esempio ha i noli marittimi e gli interessi dei capitali investiti all'estero. L'Italia nel passato aveva le rimesse degli emigranti ed il movimento dei forestieri.

Ampie considerazioni circa il comportamento della nostra attività di importazione e di esportazione in questo primo dopo guerra, 1919 e 1920, ha avuto occasione di esporre in questi giorni in nota sulla *Vita Italiana* del 15 c. m. Le conclusioni principali cui gli studi in parola mi hanno tratto si possono riassumere nelle seguenti:

1. — La guerra, e più ancora il primo biennio di dopo guerra 1919-1920, accentuano nelle nostre importazioni l'onere relativo ai generi alimentari, rendendo lo stesso nel 1918 superiore — in valore — a quello delle materie greggie: avvicinandosi sensibilmente al valore di queste, pur ritornando ad esserne inferiore nel 1919 e 1920.

2. — Ridotta alla base comune dei prezzi 1913 l'importazione complessiva delle materie greggie si dimostra nel periodo della guerra sensibilmente inferiore a quella del 1913; tale condizione di cose si mantiene pure nei due anni successivi all'armistizio — 1919 col 24 0/0 in meno — 1920 col 30 0/0 in meno (presumibile sulle risultanze del 1.o semestre).

3. — Ridotta sempre alla stessa base dei valori unitari 1913, al contrario, l'importazione nostra di materie prime si dimostra in aumento — di quantità, quindi indirettamente — sulla importazione 1913. Tale aumento raggiunge il suo massimo (63 0/0) nel 1919, si mantiene sempre elevato (36 0/0 con ogni presunzione (1.o semestre) nel 1920.

4. — Riferite le esportazioni nostre di generi alimentari, sempre ai valori unitari 1913, la prima categoria di esportazioni accusa durante la guerra una forte diminuzione — del 70 0/0 nel 1918 — che si eleva al 72 0/0 nel primo anno di pace, 1919, tenendosi sempre elevata, 56 0/0, pure nel 1.o semestre 1920.

5. — Per converso le nostre esportazioni sia in prodotti fabbricati, che in semi-lavorati — prodotti quindi essenzialmente d'industria — accennano pure esse, sempre in valore riferito ai prezzi base 1913, quindi in raffronto indiretto di quantità, ad una costruzione, diminuente nel biennio successivo alla guerra in misura sensibilissima sino ad accennare a superare (2 0/0) — anche in quantità globali quindi — nel 1920 le esportazioni 1913 in fatto di prodotti fabbricati.

6. — In valore assoluto l'aumento delle esportazioni dei prodotti d'industria — fabbricati e semi-lavorati — è sensibilmente più accentuato che non l'aumento delle esportazioni dei generi alimentari — prodotti di agricoltura per la massima parte.

Non ritengo quindi che in queste condizioni si possa gridare con leggermente e con tanta insistenza il *crucifige* all'industria e l'*osanna* all'agricoltura. Il rifornimento dei generi alimentari è essenzialmente funzione di questa, ed è in questo riguardo che essenzialmente il sistema di produzione italiano nel suo complesso si è mostrato manchevole in guerra e nel dopo guerra. D'altra parte la nostra disciplina in materia di consumi alimentari, sembra istituita al fine di condurre in sempre crescente sperequazione il consumo, sulla produzione, con eccesso del primo. Ciò specialmente in fatto di consumo granario. Si ripete d'altra parte quanto avvenne nell'economia agraria di Roma antica, nella quale la decadenza della cultura granaria, che fu decadenza generale di tutta l'agricoltura romana, con tendenza precisamente ad una eccessiva prevalenza dell'arboricoltura, vite specialmente, ebbe inizio a causa della legge granaria, che faceva vendere all'interno il grano importato dall'estero al di sotto del prezzo di acquisto.

Sino al 1913 il nostro consumo di grano tende a regolare il proprio passo su quello della produzione granaria nostra, sia pure crescendo annualmente leggermente il supero su questo. Col regime del grano di Stato, il consumo va per la sua strada, con andamento crescente, distaccandosi del tutto dal comportamento della produzione. Prima v'era quasi una autoregolazione, che colla norma di Stato sembra scomparire.

Le industrie nazionali hanno nel dopo guerra confermata la loro mirabile capacità di sviluppo già così potentemente dimostrata prima della guerra e durante la guerra più che mai affermata. Necessita quindi sorreggerle, non demolirle sempre più, sovrapponendo sempre nuove cause volute di danno insufficiente protezione, scioperi, controllo, fisco — a quelle già immancabili e non da noi dipendenti, se non in parte, quali mancanza di carbone, crisi di trasporti, cambi e noli gravosi, ecc., ecc.

Pietro Lanino.

Il Congresso provinciale socialista a Milano

Le "Battaglie Sindacali" sotto controllo

MILANO, 31. — Nel salone di via Pace si è tenuto il Congresso provinciale socialista.

Centinaia di delegati erano intervenuti. Interlenghi segretario della Federazione provinciale, ha fatto la relazione sull'attività della Federazione stessa. Qualche punto della relazione venne rumoreggiato. Ne è seguita poi una breve discussione. Venne approvata anche la relazione finanziaria.

Discutendo sulla relazione e sull'organo federale *Battaglie socialiste* fu decise di costituire un ufficio stampa con l'incarico specifico di esaminare tutti gli articoli di carattere politico da pubblicarsi sugli organi locali dipendenti dalla Federazione. L'esame della situazione seguita al Congresso di Livorno non ha assunto carattere di particolare importanza, appartenendo in grandissima parte i delegati alla frazione unitaria. Circa le dimissioni delle cariche pubbliche, si decise di rimettersi a quello che deciderà la direzione del partito. Per i rapporti tra gli amministratori locali fu approvata una mozione con la quale si rimette la definizione a un *referendum* tra gli interessati. Fu eletto il nuovo consiglio direttivo, tutto composto di unitari.

"Tribuna Coloniale"

E' uscito il N. 5 della « Tribuna Coloniale » in data 29 gennaio 1921. Ecco il Sommario:

Carbone e credito, a Parigi, di *Alberto Allegrini* — Le entrate nei nostri bilanci coloniali (II), del *prof. I. Stresno* — Gli spostamenti recati dalla guerra in Turchia nel denaro e nel cambio, di *Assia Beli* — Una Conferenza anglo-franco-italiana per la questione araba — L'Africa occidentale inglese diventa un dominio? — Il Trattato fra l'Armenia e i Kemalisti — Il Congresso geografico di Firenze — Corso di geografia e atlante del prof. *Roberto Almagià* — L'immigrazione in America — Dall'estremo Oriente — Beneficenza italiana all'estero — Le colonie e il centenario dantesco — Le relazioni commerciali con l'America del Sud — Possibilità commerciali con la Palestina — Il problema ippico della Cirenaica, del prof. *F. Provenzal* — La crisi monetaria nell'Africa occidentale — L'agricoltura coloniale — La Biblioteca: Un libro di Cesare Cesar, di *Francesco Geraci* — Le Antille nel dopo-guerra (III), di *m. c. r.* — Giornali e riviste — Preziosa scoperta al Madagascar — Il riscatto della rete ovest delle ferrovie algerine — Infine le consueti interessanti rubriche: Atti degli Istituti — Dai centri italiani all'estero — Dalle Colonie nostre (fra cui un Corriere tripolino del dott *R. O. Penzi*) — Dalle Colonie estere — I Mercati coloniali.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

Per mercoledì mattina è convocato — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri.

Smentita di accordi greco-turchi

La Legazione di Grecia a Roma comunica all'Agenzia Stefani che il Presidente del Consiglio e Ministro per gli Affari Esteri signor Rhallys ha telegrafato alla Legazione smentendo categoricamente la notizia pubblicata all'estero secondo la quale la Grecia avrebbe consentito ad un accordo con la Turchia per quanto riguarda Smirne e la Tracia.

La Commissione economica di Trieste espone a Roma la situazione

E' in Roma la Commissione nominata nell'ultimo Congresso tenuto a Trieste, la scorsa settimana, fra le Associazioni economiche e commerciali delle principali città d'Italia (compresa l'Unione Cooperative di Consumo di Milano), dietro appello delle organizzazione commerciali Triestine e della locale Camera di Commercio e di Industria.

La Commissione, composta dell'on. Pitacco, di Trieste; del cav. Sepilli e Oblath di Trieste; del signor Cortese di Genova e del comm. G. Zarù di Roma; è incaricata di presentare ai competenti Ministri l'ordine del giorno votato nel Convegno di Trieste, invocante l'abolizione delle ingerenze e delle gestioni statali dimostratesi economicamente rovinose, e socialmente inutili, ed un sollecito ripristino della libertà del commercio e della produzione col ritorno alla libera concorrenza, unica e vera tutela del consumatore.

Verrà prospettata in modo speciale la questione del monopolio del caffè, che più ancora di quello delle altre città, danneggia seriamente gli interessi commerciali di Trieste e rappresenta il mezzo meno pratico e meno sicuro per garantire all'Erario quei proventi fiscali che lo Stato intende trarne.

Il sussidio di disoccupazione involontaria

Nella considerazione che, non tutti i lavoratori e impiegati soggetti all'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria possono trovarsi in regola col versamento dei contributi dovuti durante l'anno 1920, senza che la mancanza del versamento possa imputarsi a loro colpa e negligenza; il Governo, accogliendo i voti della Giunta Centrale per il collocamento e la disoccupazione e delle organizzazioni operaie, ha stabilito che, in via transitoria, a partire dal 1.o febbraio e sino a tutto il 30 giugno 1921, possano ricevere il sussidio di disoccupazione involontaria, per un periodo massimo di 45 giorni; le seguenti categorie di disoccupati soggetti all'obbligo dell'assicurazione:

a) Lavoratori agricoli, nella considerazione che, per essi, l'obbligo del versamento dei contributi ha incominciato a decorrere dal 1.o luglio 1920, purchè dimostrino che è stato eseguito per loro conto il versamento dei contributi durante i periodi nei quali sono stati occupati dal 1.o luglio 1920 in poi.

b) operai ed impiegati smobilitati dopo il 1.o gennaio 1920.

c) operai ed impiegati, i quali per essere stati ammalati o involontariamente disoccupati in qualche periodo del 1920 non possono avere effettuato il versamento dei 24 contributi quindicinali, o di un numero equivalente di contributi settimanali o giornalieri.

Gli assicurati di cui alle lettere b) e c) dovranno dimostrare che è stato eseguito per loro conto il versamento di tutti i contributi durante i periodi nei quali sono stati occupati dal 1.o gennaio 1920 in poi.

L'imposta sul vino

In questi giorni si è riunita al Ministero delle Finanze sotto la presidenza dell'on. Bertone, Sottosegretario di Stato, la Commissione incaricata di studiare e di proporre l'ordinamento definitivo dell'imposta sul vino, con l'intervento dei commissari onorevoli Di Pietra avv. Biagio, Marescalchi prof. Arturo, Maury Eugenio, Martini avv. Marco, Scotti Giacomo, prof. Marozzi e Pare, commendatori Luciolli, Rossi e Muratore del Ministero delle Finanze, Carlucci del Ministero di Agricoltura e Vannisanti della Camera di Commercio di Roma e il marchese Pignatelli.

La Commissione ha ampiamente esaminato tutti i dati tecnici e finanziari dell'imposta e del suo ordinamento.

Materiale per costruzioni navali

Il Ministero dell'Industria e Commercio comunica che il Governo ottomano sta cedendo a prezzi che si ritengono per noi convenienti notevoli *stocks* di materiali che si trovano nei vari magazzini statali di quel paese. Tra i detti materiali ve ne sono taluni che potrebbero essere utili alle nostre industrie, specie a quelle che si occupano di costruzioni navali mercantili.

Le Ditte che volessero prendere visione dell'elenco dei materiali messi in vendita dal Governo Ottomano, possono rivolgersi presso l'Ispettorato Generale dei Servizi Speciali del Ministero dell'Industria e Commercio.

Le nuove tariffe telegrafiche
Una rettifica

L'ultimo periodo del Comunicato relativo alle nuove tariffe telegrafiche, diramato sabato scorso, deve essere così rettificato:

« Per i radiotelegrammi da e per le navi la tassa costiera italiana *è elevata a sessanta centesimi per parola*.

Per la registrazione degli indirizzi abbreviati e convenuti la tassa è fissata in lire centoventi per un anno, in lire settantacinque per semestre, in lire quindici per un mese, in lire dieci per quindici giorni ed in lire due fino a tre giorni.

La morte del comm. Salerno

E' morto stamane il comm. Luigi Salerno ex direttore dei servizi elettrici al Ministero delle Poste e Telegrafi. Il comm. Salerno, che fu pure capo di gabinetto dell'on. Fera all'epoca in cui questi assunse il dicastero delle Poste, era una delle più spiccate personalità del mondo burocratico romano. Colto, integro, attivissimo, di lui si ricorda il grande impulso dato ai servizi elettrici in Italia e fu per lo scoppio della guerra che il suo programma di completo riordinamento dei telefoni non potè essere effettuato com'era suo intendimento.

La famiglia postelegrafonica romana, colpita da questo lutto, prepara solenni funerali all'illustre estinto.

Il Lloyd Siciliano

Società di Assicurazioni Marittime con sede in Roma, comunica che non ha nulla di comune con altra azienda di nome simile, alla quale è stato, con Decreto Ministeriale recente, inibito di esercitare la propria attività nel Regno.

La situazione a Fiume

Il partito democratico - Il fascio fiumano - Gli Zanelliani - Il partito popolare.

FIUME, gennaio.

La situazione, per quanto sempre difficile, comincia a rischiararsi. Si è costituito in questi giorni il Comitato promotore che dovrà gettare le basi del partito democratico nazionale. Il Comitato si propone di unire in un sol partito gli elementi moderati, i quali, lasciati a sè stessi, o perderebbero ogni favore o si sbanderebbero in altre direzioni, forse contrarie agl'interessi supremi e alla difesa della nazionalità della città. Per questo scopo preciso sorge il « partito democratico » che incontra il favore dei cittadini e degli aggruppamenti politici. Finora il Comitato è costituito soltanto di un esiguo numero di persone; principalmente di qualche rettore dell'attuale Governo provvisorio. Non hanno aderito ancora nè Vio nè Ossoinack nè il gruppo della Società *Orient*.

Il *Fascio fiumano* lavora attivamente per la costituzione del *blocco*. Ha concretato il suo programma politico, riassunto nella formula: « Attendere con dignità e con fede » vale a dire attendere la realizzazione del voto proclamato il 30 ottobre 1918: la unione di Fiume all'Italia. « Non vogliamo permettere — dice il programma — che la furia della disorganizzazione internazionale penetri in Fiume e distrugga i valori dell'organizzazione nazionale del lavoro, diretto a costruire le fondamenta del nostro benessere materiale, senza il quale la libertà e l'indipendenza, che costituiscono le garanzie del nostro diritto all'annessione, diverrebbero parole vane.

Non vogliamo infine permettere che lo spirito cittadino, anche se sarà preservato dalla rovina delle lotte sociali e dalla miseria delle lotte fraterne, venga corroso dal tarlo dell'affarismo basso e vile, pronto a rinnegare il nostro passato glorioso per un immediato avvenire di lucro.

Noi vogliamo che la città crei il suo benessere con l'assiduo ed onesto lavoro, che non esige nè false deplorazioni nè rinuncie indegne di noi. Non lasceremo perciò che alcuno ponga la maschera della Maddalena pentita sul bel volto divinamente fiero della nostra Fiume, che se ha combattuto anche contro l' Italia stessa, ha combattuto soltanto perchè convinta di compiere un alto dovere patriottico, quello di dare all'Italia la sicurezza del suo estremo confine orientale e la supremasia sul mare che la Natura le ha assegnato e che sarà ancora suo se Fiume saprà mantenere incorrotta la sua fede e diritta la sua volontà. All'Italia non sarà concesso di aver certezza di pace e di prosperità fino a tanto che Fiume potrà essere la mira della riconquista per uno e per tutti i popoli che avevano costituito il nemico ereditario della nostra nazione, penetrato entro i suoi confini naturali. Il cómpito che i destini d'Italia ci impongono è grave: un nostro errore può compromettere il frutto della grande vittoria sul nemico, riaprendo a questo le porte mai chiuse d'Italia.

Ai popoli vicini Fiume offre la completa libertà del traffico nel porto che deve essere interamente suo, ma nessuno attenti alla sua libertà nazionale. Offre loro la pace ma non tollera nè l'insidia, nè la violenza.

Pace, lavoro, dignità e diritto sono i punti cardinali entro i quali si svolgerà la nostra dignità ».

Gli zanelliani intanto lavorano attivamente tanto in città che nel suburbio allo scopo di ottenere il maggior numero di voti possibile nella Costituente. E adunano *meetings* per una propaganda intensa a favore del loro capo « esule » ad Abbazia.

Gli animi sono tornati tranquilli e sereni. A questa pacificazione ha contribuito in modo veramente decisivo la *Vedetta d'Italia* che compie in questo momento criticissimo della vita cittadina opera patriottica e civile.

Tutto sommato la situazione non presenta gravi difficoltà politiche. Si ritiene generalmente che il Fascio fiumano, il Partito democratico e il Partito popolare potranno trovare una base di comune accordo per intraprendere, contro i negatori della Patria, la campagna elettorale per la Costituente che si annuncia aspra e vivace.

I militari passati a Fiume non verranno processati

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Da tempo erano in pendenza i processi contro i militari denunciati per il fatto del loro passaggio a Fiume. Ora il generale Caviglia, valendosi dei poteri discrezionali concessigli dal Codice Penale per l'Esercito, ispirandosi a concetti di clemenza allo scopo di ottenere al più presto la desiderata pacificazione degli animi, ha negato la autorizzazione a procedere contro quattromila militari circa e cioè contro tutti coloro che, pur avendo commessi reati militari aventi per esclusivo movente la causa di Fiume, non si sono macchiati di reati comuni o comunque infamanti. Sono pertanto in corso i provvedimenti necessari per prosciogliere i militari stessi da qualsiasi imputazione e sistemare la loro posizione di fronte alla legge.

Due guardie regie uccise dai carabinieri per un tragico equivoco

MILANO, 31. — L'altra sera, la nostra Questura veniva avvertita che dei ladri davano l'assalto alla stazione merci di via Farini. Una ventina di guardie regie, salite in automobile, accorsero immediatamente sul posto e misero in fuga i ladri. Il trambusto pose in allarme due carabinieri poco lontani, che aprirono un intenso fuoco di fucileria sulle ombre che si aggiravano per la stazione.

Le guardie, comprendendo di essere vittime di un equivoco, intimarono la cessazione del fuoco. Ma la guardia Venturi, stramazzò al suolo ferita alla testa da un colpo di mitraglia e morì poco dopo. Rimasero pure ferite le guardie Rosario Focà, Eugenio Mei, Jacona e Piovesani. Anche il Focà moriva poco dopo.

I due carabinieri furono trattenuti in caserma a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Gli altri tre feriti non sono in condizioni gravi. Il fatto ha destato enorme impressione.

35 socialisti arrestati a Carpi per minacce ed estorsioni

BOLOGNA, 31. — Sono stati arrestati a Carpi 35 socialisti per atti di boicottaggio, estorsioni e minacce a mano armata: fra gli arrestati c'è un assessore comunale; un altro è ricercato.

Gli uffici del Senato

Ieri, alle 10.30, si sono riuniti gli uffici del Senato, per l'esame di vari disegni di legge, e sono stati nominati i seguenti Commissari:

Conversione in legge del Decreto reale che proroga a tutto il 31 dicembre 1921 i termini relativi alla moratoria delle obbligazioni di aziende esercenti servizi pubblici di trasporto: *Wollemborg, Arlotta, Santucci, Di Stefano, Ferrero di Cambiano, Malvezzi ed Agnetti.*

Costituzione del Comune di Terranova: *Torrigiani F., Cefaly, De Novellis, Pentino, Giunti, Rizzetti e Biscaretti di Ruffia.*

Provvedimenti per il personale della Presidenza del Consiglio dei Ministri: *Cirmeni, Stoppato, Bergamasco, Di Rovasenda, Cassis, Pozzo e Cimati.*

Istituzione e funzionamento del Comitato Nazionale per le sostanze radioattive: *Lustig, Corbino, Cuzzi, Sanarelli, Mengarini, D'Ovidio E. e Tamassia.*

Garanzia dei crediti dello Stato per anticipazioni accordate sul prezzo delle forniture e riparazioni occorrenti alle Ferrovie dello Stato: *Bonicelli, Inghilleri, Dall'Olio A., Libertini, Supino, Pozzo e Froia.*

Costituzione dell'Ente autonomo « Forze Idrauliche Brenta-Piave »: *Valli, Polacco, Diena, Molmenti, Ferrero di Cambiano, Dorigo e Morpurgo.*

Provvedimenti relativi al rimborso da parte dei danneggiati di guerra delle maggiori spese sostenute dallo Stato nelle ricostruzioni e riparazioni delle loro case: *Da Como, Polacco, Diena, Conci, Cassis, Badaloni e Froia.*

Stato giuridico del personale delle Scuole medie pareggiate: *Berletti, Stoppato, Loria, Ruffini, Mazzoni, Vitelli e Mosca.*

Conversione in legge del R. D. contenente norme circa l'esercizio della competenza attribuita alla Corte di Cassazione di Roma col R. D. 4 novembre 1919: *Garofalo Rota, De Blasio, Di Stefano, Tommasi, Venzi e Persico.*

Conversione in legge dei Decreti luogotenenziali che approvano la convenzione per la costruzione in Bergamo di un edificio ad uso degli uffici giudiziari ed autorizzano il Comune di Bergamo ad elevare a lire 2.705.000 il limite massimo del mutuo per la costruzione di un edificio ad uso degli Uffici giudiziari: *Di Vico, Rota, Palummo, Brusati Roberto, Castiglioni, Setti e Pianigiani.*

L'apparecchio di Ferrarin nel Museo delle armi di Tokio

In questi giorni al nostro ambasciatore a Tochio marchese Raniero Paolucci dei Calboli è stato comunicato dal conte Yasuya Uchida, Ministro degli Affari Esteri, che il Giappone ha deciso di porre, quale ricordo del volo Roma-Tokio, nel museo delle armi Yushukon, l'apparecchio che raggiunse la capitale nipponica guidato dal tenente Arturo Ferrarin. Questo cimelio, cui si lega la gloriosa impresa aviatoria italiana, sarà esposto al pubblico, a testimoniare l'importantissimo fatto storico che non mancherà di legare in salda amicizia i due paesi.

Le organizzazioni civili a congresso a Milano

MILANO, 31. — Si è inaugurato ieri mattina nel ridotto del Teatro Lirico il Congresso delle organizzazioni civili al quale partecipano le rappresentanze dei vari gruppi d'Italia.

Il generale Seiler, che presiedeva il convegno pronunciò brevi parole per salutare i convenuti, e illustrò i capisaldi del programma delle organizzazioni civili. L'avv. Dante Diotallevi disse della necessità di raccogliere tutte le forze sane del paese per arginare il dilagare del bolscevismo. Parlarono inoltre il barone Coniglione di Torino e il cav. Capuano di Roma e Maria Rygier che rappresenta il gruppo di Roma.

I lavori sono continuati nel pomeriggio. Si è discusso delle organizzazioni provinciali (relatore Donato) e hanno preso la parola varii congressisti. Fu votato un ordine del giorno col quale si protesta contro il disarmo dei fascisti dell'Emilia e si plaude all'opera delle organizzazioni civili e fasciste dell'Emilia stessa. La sera ebbe luogo un banchetto in un restaurant della città e il comm. Coniglione e l'avv. Diotallevi e altri hanno portato il saluto ai congressisti.

Un conflitto a Vittoria fra socialisti e fascisti

SIRACUSA, 31. — Ieri, a Vittoria, dove gli animi fra fascisti e socialisti sono assai tesi, verso le 18 sorse, nella piazza principale del paese, un improvviso conflitto fra appartenenti ai due partiti.

Mentre il capo-gruppo dei fascisti Macca Giuseppe stava svolgendo un contraddittorio con i socialisti, venne improvvisamente colpito a colpi di scure, rimanendo ferito alla testa, alle spalle e al collo.

I fascisti si slanciarono in difesa del compagno ferito, e la mischia si accese violenta. Furono scambiati oltre cento colpi di rivoltella.

La forza pubblica riuscì, dopo molti stenti, a dividere i combattenti, e a ristabilire l'ordine. Erano intanto rimaste ferite al suolo sei persone delle quali una, l'agricoltore Campana Giuseppe, trasportato all'ospedale, poco dopo morì. Sono stati operati 21 arresti.

Un assessore socialista assalito dai fascisti a Milano

MILANO, 31. — L'assessore Schiavello usciva ieri sera da Palazzo Marino allorchè riconosciuto da fascisti e studenti veniva fatto oggetto a una dimostrazione ostile. Lo Schiavello riuscì a raggiungere i locali della sezione socialista in via Silvio Pellico dove si trattenne qualche tempo. Uscì poi in compagnia di un altro consigliere comunale socialista e di altri compagni, dirigendosi verso via Torino.

Ma all'angolo con via Carlo Alberto si ripetè la piccola dimostrazione di Palazzo Marino. Ne seguì una colluttazione abbastanza violenta durante la quale furono sparati dei colpi di rivoltella. Accorse un drappello di agenti investigativi, Schiavello, il consigliere comunale furono circondati e difesi dall'ira popolare. Il gruppo dei fascisti venne sciolto facilmente da altri agenti accorsi.

Maresciallo ucciso da un disertore presso Sarzana

SARZANA, 31. — Nella vicina località di Romito un pregiudicato disertore, minacciato di arresto dal maresciallo dei carabinieri Ghisoni Giuseppe gli sparava contro un colpo di rivoltella uccidendolo. L'assassino è latitante.

Concorsi per scuole medie

Con decreto ministeriale 28 dicembre 1920, sono stati aperti i seguenti concorsi generali, per titoli ed esami a cattedre vacanti nelle Regie Scuole medie:

1. Gruppo. — Licei, 35 cattedre di italiano; Istituti tecnici: 45 cattedre di francese, 20 cattedre di disegno, 35 cattedre di computisteria e ragioneria; Scuole normali: 100 cattedre di matematica, 18 cattedre di maestra giardiniera.

2. Gruppo. — Licei: 40 cattedre di filosofia; Istituti tecnici: 35 cattedre di storia naturale; Scuole normali: 100 cattedre di storia e geografia.

3. Gruppo. — Licei: 60 cattedre di storia, 60 cattedre di matematica; Istituti tecnici: 40 cattedre di fisica, 15 cattedre di chimica; Corsi magistrali: 25 cattedre di pedagogia e morale.

4. Gruppo. — Licei: 45 cattedre di storia naturale; Istituti tecnici: 30 cattedre d'italiano; Scuole normali: 46 cattedre di lavori donneschi.

5. Gruppo. — Licei: 30 cattedre di latino e greco; Istituti tecnici: 65 cattedre di matematica; Scuole normali: 100 cattedre di pedagogia, 36 cattedre di maestra assistente e di lavori donneschi

6. Gruppo. — Licei: 30 cattedre di fisica e chimica; Istituti tecnici: 55 cattedre di storia e geografia, 12 cattedre di inglese; Scuole normali: 100 cattedre di lingua e lettere italiane, 20 cattedre di matematica e scienze nelle scuole normali, senza corso complementare.

Le domande di ammissione ai detti concorsi su carta bollata da lire 2, corredate dei documenti di cui al citato D.M. 28 dicembre 1920, dovranno pervenire al Ministero (Direzione generale Scuola media — Ufficio concorsi) non oltre il termine stabilito, come appresso, per ciascun gruppo di concorsi:

1. gruppo: 1 febbraio 1921 — 2. gruppo: 28 febbraio 1921 — 3. gruppo: 15 marzo 1921 — 4. gruppo: 1 marzo 1921 — 5. gruppo: 15 aprile 1921 — 6. gruppo: 30 aprile 1921.

Ai presenti concorsi sono ammessi indistintamente gli uomini e le donne.

Le donne, fornite di diploma degli Istituti Superiori di magistero femminile, sono ammesse ai soli concorsi a cattedre di scuole normali femminili e promiscue, a cattedre di pedagogia nei corsi magistrali e di lingue straniere moderne negli Istituti tecnici, (art. 4 legge 25 giugno 1882, n. 896, art. 2 Reg. 9 ottobre 1919, n. 1968).

Alle altre cattedre di Licei e di Istituti tecnici, non essendo stati ammessi a concorso, perchè non vacanti, posti di ruolo esclusivamente femminili, possono essere ammesse le donne, soltanto se fornite di diploma di laurea, non essendo titolo sufficiente il diploma rilasciato dagli istituti predetti a norma dell'art. 4 della legge 25 giugno 1882 n. 896.

Norme più particolareggiate dei concorsi suddetti, sono dettate dal precitato D. M. 28 dicembre 1920, pubblicato nel n. 33 del 30 dicembre 1920 del Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione.

Tribuna Giudiziaria

Processo Blengini - Gravina

Il Presidente — appena aperta l'udienza — comunica un telegramma del terzo giurato che avverte di essere malato e di non potere intervenire all'udienza. Con l'accordo di tutte le parti è sostituito dal decimo.

Dopo di che il Presidente dà lettura delle questioni che saranno sottoposte ai giurati e nessuno fa osservazioni: le questioni sono complessivamente diciassette.

Il rappresentante della P. C.

Il Presidente invita quindi il rappresentante della P. C. a dare le sue conclusioni.

L'avv. *Cipolla*, dopo un breve esordio, entra nel vivo della causa ed incomincia a narrare i fatti, spiegando come fatalmente il dottor Mareri ebbe ad incontrarsi e ad innamorarsi di Maria Blengini. In quel tempo Maria Blengini non era più innamorata del Gravina, e quindi poteva darsi al nuovo amante, tanto più quando si pensi che il dott. Mareri amava teneramente la signorina, per la quale aveva tutti i riguardi e tutte le affettuosità.

Il difensore della parte civile, che parla con parola facile ed elegante, accenna ai rapporti passati tra il Mareri ed il Gravina, e, dopo essersi fermato a narrare i particolari del delitto, dice che subito il Mareri, ferito, ebbe il sospetto, divenuto poi certezza, che il Gravina avesse determinato la Blengini a commettere il delitto. L'autorità giudiziaria non esaminò bene tutte le circostanze del fatto delittuoso e così soltanto si spiega come la sola Blengini fosse rinviata a giudizio, perchè purtroppo la giustizia qualche volta si mostra impotente e debole dinanzi ai delinquenti non comuni. Venne però il dibattimento, e si deve ascrivere a merito dei giudici popolari se, finalmente, potè la giustizia avere il suo corso: il dibattimento fu differito e la nuova istruttoria terminava — su richiesta dello stesso P. M. — con il rinvio a giudizio anche del Gravina, ritenuto complice del delitto contestato alla Blengini.

Il Mareri non si è costituito parte civile per esperimentare una vendetta privata, ma soltanto per chiedere giustizia: se i giurati credono che il Gravina sia innocente, assolvano pure, ma se invece si convinceranno della di lui responsabilità, debbono condannare senza riguardi e senza falsa pietà.

L'avv. Cipolla aggiunge che la parte civile non prenderà conclusioni in confronto di Maria Blengini, perchè è convinta che la ragazza è una irresponsabile, avendo agito sotto la suggestione del Gravina; mentre sostiene l'accusa contro il Gravina, la cui responsabilità appare evidente dalle risultanze processuali.

Il Gravina, che sapeva i rapporti passati tra il Mareri e la Blengini, che non ignorava come il Mareri avesse saputo dall'amante i più gelosi segreti che lo riguardavano, aveva interesse a far sopprimere il suo rivale.

L'avv. Cipolla, con una analisi minuta e diligente di tutte le risultanze processuali, sostiene e dimostra la esistenza della causale per il Gravina il quale aveva uno speciale interesse — data la vita dissoluta condotta — a che cessasse di vivere chi sapeva avere ricevuto tutte le confidenze della Blengini.

L'avvocato Cipolla termina — complimentato dai colleghi della difesa — invocando un verdetto di assoluzione per la Blengini e di piena condanna per il Gravina.

Alle 12 l'udienza è sospesa.

Revolverate contro il suocero

Le preferenze usate da Filippo Mastruzzi verso il figlio Ermolando a danno delle figlie e perciò di Dimeo Amedeo, sposo di una di queste, avevano causato frequenti dissidi tra i Mastruzzi e il Dimeo stesso. Mentre le figlie erano andate a nozze senza dote, le liberalità di Filippo verso Ermolando giunsero al punto da comprargli una vigna, con buona parte delle risorse domestiche, a farglieno dono. Questo fatto accrebbe le discordie, causò liti e minaccie a mano armata. Finchè la sera del 5 novembre 1919 il Dimeo, appostatosi dietro gli olmi del corso di Genzano nei pressi del caffè Zibera, per dove soleva transitare l'ingiusto suocero, recandosi ad a beverare la mula, all'apparire di questi estrasse la rivoltella e, accecato dall'ira, gli esplose contro ben cinque colpi ferendolo gravemente al braccio e al petto.

Rinviato il giudizio dinanzi alla Corte d'Assisi straordinaria, comparvero il Dimeo per rispondere di mancato omicidio premeditato, il Mastruzzi di minaccia a mano armata e porto d'armi abusivo.

Il procuratore generale chiese l'affermazione della responsabilità per tutti i reati. Ma i giurati accolsero le richieste della difesa ed esclusero tanto la volontà omicida, quanto la premeditazione, concedendo il beneficio della provocazione lieve.

In base a tal verdetto, il Presidente condannò il Dimeo per lesioni a 6 mesi di reclusione, e il Mastruzzi Filippo a 5 mesi di reclusione per minaccie a mano armata.

Presidente cav. Seganti — Proc. Generale cav. Bartolini — Cancelliere, Scagnetti — Parte Civile avv. Filippo Ungaro — Difensori: per il Mastruzzi avv. Grillo Biagio, per il Dimeo avv. Ottavio Libotte e avv. Angelo De Angelis.

Il Centenario di Gregorovius

BERLINO, 30.

Nella ricorrenza del centenario di Gregorovius l'Associazione Italo-Tedesca ha tenuto una solenne commemorazione alla quale sono intervenute numerose notabilità tedesche e moltissimi membri della colonia italiana. Il discorso commemorativo è stato pronunciato dal prof. Kehr, che fu per oltre una diecina d'anni direttore dell'Istituto storico prussiano a Roma e che ricordò Gregorovius nei suoi studi compiuti in Italia, da lui ardentemente amata, ed esaltò la sua opera massima « La Storia della Città di Roma nel Medioevo ».

Al Dispensario Profilattico Antitubercolare Municipale

Ieri nel pomeriggio abbiamo assistito ad una semplice ma assai gentile festa di beneficenza al Dispensario Profilattico Antitubercolare del Comune.

Alla distribuzione cioè di bellissimi doni in vestiario e giuocattoli a tutti i bambini che ricevono amorose cure nel Dispensario.

Erano presenti il prof Neuschüler in rappresentanza del Sindaco, gli assessori avvocato Gigante ed avv. Ferrante, il Direttore dell'Ufficio d'Igiene, Prof. Gualdi, molte personalità mediche tra le quali ricordiamo il prof. Marchiafava ed il Prof. Ascoli, le marchese Stagno e Guicciòli in rappresentanza della Croce Rossa e molti altri invitati e gentili signore.

Prima della distribuzione dei doni il prof. Benedetti, Direttore del Dispensario e veramente benemerito della istituzione, accennò agli scopi ed ai risultati ottenuti dalla istituzione ed il prof. Neuschüler congratulandosene assicurò il pieno appoggio dell'amministrazione municipale.

Segnaliamo ai buoni la bellissima istituzione che merita di essere largamente incoraggiata.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venrreglia, gerente responsabile

Improvvisamente esalava la pura anima a Dio, il caro

Alfredo Ioller

della Banca Italiana di Sconto

lasciando nel più profondo dolore gli amatissimi genitori, fratelli, sorelle, cognato, cognate, la fidanzata con famiglia e congiunti tutti, che immensamente l'amavano.

I funeri avranno luogo alle ore 16 di doman' primo febbraio, partendo dalla chiesa parrocchiale di San Nicola in Carcere.

Serva la presente come partecipazione.

Alle ore 6.30 del 31 gennaio si è spenta la cara esistenza di

Luigi Salerno

Direttore generale dei Servizi Elettrici
Grande ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia
Ufficiale della Legion d'Onore

La famiglia ed i parenti tutti inconsolabili ne danno il triste annunzio.

Si dispensa dalle visite.

Non si inviano partecipazioni personali

Il corteo funebre muoverà dalla Basilica di Santa Maria in Trastevere, alle ore 10 di martedì primo febbraio.

Impr. G. Trasp. Fun. G. TANI - V. Crociferi, 3